

SETTIMANA PARLAMENTARE

30 gennaio – 5 febbraio 2012

L'Aula della Camera

[Iniziative di competenza per l'adozione di uniformi modelli di regolamentazione del nuovo contratto di apprendistato sull'intero territorio nazionale](#)

[Delega al Governo per la salvaguardia della salute pubblica rispetto ai rischi di inquinamento nelle zone interessate da impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento o lo smaltimento di rifiuti urbani e industriali](#)

[Elementi in merito al termovalorizzatore di Acerra \(Napoli\)](#)

Le Commissioni della Camera

[Sulla trasparenza dei corsi di formazione a distanza per la sicurezza sul lavoro](#)

[Sullo smaltimento dei rifiuti tossici provenienti dal sito di bonifica di interesse nazionale di Pioltello-Rodano](#)

Le Commissioni Bicamerali

[Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse](#)

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 31 gennaio

[Sulla realizzazione di due termovalorizzatori in Basilicata e sulla consulenza della Sogesid](#)

[Sulla bonifica dall'amianto del sito ex fornace Corvaia di Golfarolo, comune di Oricola \(Aquila\)](#)

[Sulle conseguenze del divieto di commercializzazione dei sacchi di plastica non biodegradabili per l'asporto di merci](#)

[Sulla realizzazione di due discariche nel territorio di Barletta e sulla tutela dell'incolumità dei giornalisti che trattano la questione dei rifiuti sanitari, delle discariche e della installazione di parchi eolici e fotovoltaici industriali](#)

Senato – seduta del 31 gennaio

[Sulla definizione di una nuova disciplina per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica su edifici esistenti e per la produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili](#)

Camera – seduta del 1° febbraio

[Sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione](#)

[Sull'operato di Terna in Basilicata, Puglia e Campania e sull'innalzamento del livello di attenzione per le ricadute ambientali e paesaggistiche in merito alla costruzione delle infrastrutture energetiche](#)

Senato – seduta del 1° febbraio

[Sugli incentivi al personale corrisposti dall'AMA SpA e sulla mancata vigilanza da parte del comune di Roma](#)

Senato – seduta del 2 febbraio

[Sui ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprenditori privati e tra gli stessi e la pubblica amministrazione](#)

[Sulle minacce e sulle intimidazioni subite dal giornalista Gianni Lannes e sulla necessità di rinnovargli la protezione](#)

Iniziative di competenza per l'adozione di uniformi modelli di regolamentazione del nuovo contratto di apprendistato sull'intero territorio nazionale - Interrogazione

1° febbraio: il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-02064 di Nedo Lorenzo Poli (UDCpTP).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

POLI, GALLETTI, ANNA TERESA FORMISANO, PEZZOTTA, RUGGERI, CICCANTI, COMPAGNON, NARO e VOLONTÈ. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che: il decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, con il quale è stato riformato il contratto di apprendistato, sulla base della delega contenuta nell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e nell'articolo 46 della legge n. 183 del 2010 (cosiddetto collegato lavoro), rinvia alle regioni la regolamentazione della materia, fissando il termine di sei mesi entro cui procedere all'emanazione delle nuove disposizioni e la contestuale abrogazione di quelle che continuano a trovare applicazione; il 25 aprile 2012 scadrà il termine citato, ma, allo stato, solo la giunta della regione Lazio ha elaborato una proposta di legge per i tre livelli di contratto, che dovrà essere, però, esaminata dal consiglio regionale, mentre le altre regioni non hanno ancora avviato l'iter; è singolare che tale ritardo si registri in regioni come Lombardia e Veneto, che hanno il più alto numero di apprendisti; i nuovi livelli di apprendistato rappresentano un'occasione molto importante, sia per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, soprattutto in questo periodo di scarse opportunità, che per consentire alle imprese di organizzare al loro interno la formazione e di accedere alle agevolazioni previste in termini di sgravi contributivi ed avere un numero di apprendisti pari a quello dei dipendenti in servizio; sarebbe opportuno che le regioni adottassero modelli uniformi di regolamentazione, evitando soluzioni a «macchia di leopardo» su tutto il territorio nazionale - : se non ritenga, per quanto di competenza, di adoperarsi affinché le regioni procedano senza ulteriori ritardi all'emanazione della regolamentazione del nuovo contratto di apprendistato, quanto più possibile uniforme secondo le linee indicate dal decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, anche per fornire ai giovani e alle imprese un'irrinunciabile occasione di impiego.
(3-02064)

Svolgimento

NEDO LORENZO POLI. Signor Presidente, il decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, con il quale è stato riformato il contratto di apprendistato, sulla base della delega contenuta nell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e nell'articolo 46 della legge 4 novembre 2010, n. 183 (cosiddetto «Collegato lavoro»), rinvia alle regioni la regolamentazione della materia, fissando il termine di sei mesi entro cui procedere all'emanazione delle nuove disposizioni e la contestuale abrogazione di quelle che continuano a trovare applicazione. Il 25 aprile 2012 scadrà il termine citato, ma, allo stato, solo la giunta della regione Lazio ha elaborato una proposta di legge per i tre livelli di contratto, che dovrà essere, però, esaminata dal consiglio regionale, mentre le altre regioni non hanno ancora avviato l'iter.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

NEDO LORENZO POLI. Concludo, Signor Presidente. Se il Governo non ritiene, per quanto di competenza, di adoperarsi affinché le regioni procedano senza ulteriori ritardi all'emanazione della regolamentazione del nuovo contratto di apprendistato, quanto più possibile uniforme secondo le linee indicate dal decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, anche per fornire ai giovani e alle imprese un'irrinunciabile occasione di impiego.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, ha facoltà di rispondere.

ELSA FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ringrazio l'interrogante onorevole Poli, questa è una materia non solo di enorme interesse per il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, ma è una materia che, pur essendo stata di recente affrontata nell'ambito di un testo unico, sarà anche parte integrante del dialogo che è attualmente in corso con le parti sociali. Quindi il tema è all'attenzione anche in termini di adempimenti di questo Ministro, relativi al Testo unico e richiesti dal Testo unico. Nello specifico, conosciamo l'importante coinvolgimento delle regioni nell'ambito di questa materia, sappiamo anche che esiste il rischio oggettivo che le regioni vadano un po' ciascuna per conto proprio, e quindi è intenzione

ferma del Ministero di attivarsi e magari di attivare presto un incontro con le regioni, esattamente per dettare qualche linea, in modo che ci sia uniformità, pur nella differente realtà delle diverse regioni, affinché vi sia una qualche uniformità nell'adozione delle regole che devono dare attuazione all'apprendistato. Noi riteniamo che l'apprendistato debba essere un veicolo di ingresso molto importante per i giovani nel mondo del lavoro, e intendiamo dare all'apprendistato una vera connotazione di formazione professionale. Quindi non è semplicemente un nome, è invece un veicolo alla formazione professionale che va valorizzato necessariamente con la collaborazione delle regioni, anche per il rispetto delle competenze che le stesse hanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di replicare.

NEDO LORENZO POLI. Signora Ministro, la ringrazio, mi ritengo soddisfatto delle sue risposte, anche perché questa mattina avrà certamente visto i dati ISTAT sulla disoccupazione. Siamo arrivati al massimo negli ultimi dieci anni (vicino al 9 per cento, di cui il 30 per cento sono giovani, vuol dire che un giovane su tre non lavora). Io mi sono impressionato vedendo oltre due milioni di persone che non hanno lavoro in questo Paese e ciò mi ha colpito notevolmente. Ritengo che l'apprendistato sia un veicolo importante per cercare di fare entrare nel mondo del lavoro i giovani. Credo che le imprese abbiano necessità di poter partire prima possibile. Abbiamo detto del termine ultimo perché si faccia il regolamento. Quindi sono d'accordo con lei - ha già detto quello che volevo sentire - sulla necessità di un tavolo con gli assessori del welfare delle varie regioni, per concertare anche, se è possibile, un unico regolamento, o per lo meno il più esteso possibile per le regioni, per creare anche meno difficoltà alle assunzioni degli apprendisti, visto che molte aziende hanno diverse dislocazioni sul territorio in diverse regioni. In tutto questo le chiedo che per il 25 di aprile tutte le regioni abbiano approvato il regolamento in questione, perché è uno strumento importante per diminuire la disoccupazione dei giovani nel nostro Paese (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo).

Delega al Governo per la salvaguardia della salute pubblica rispetto ai rischi di inquinamento nelle zone interessate da impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento o lo smaltimento di rifiuti urbani e industriali - Interpellanza

2 febbraio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01319 di Domenico Scilipoti (PT).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute, per sapere - premesso che:

la grave situazione di emergenza che si continua a protrarre nella gestione, trattamento e smaltimento dei rifiuti in varie parti del Paese non fa che aumentare la possibilità di rischi per la salute dei cittadini; tutto ciò contribuisce ad alimentare la sostanziale diffidenza e la sfiducia dei cittadini verso quelle istituzioni che non riescono a tutelare nella giusta misura la salute pubblica;

più in generale, non è più possibile sottovalutare il problema della salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini da eventuali danni arrecati dall'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria;

più volte si è tentato di dare un assetto più organico alla legislazione vigente, in linea con quanto stanno facendo gli altri Paesi membri dell'Unione europea in materia di sicurezza ambientale e in ossequio anche al riconoscimento dell'esclusività della potestà legislativa statale sulla tutela del paesaggio da parte della Corte costituzionale;

non va dimenticato, inoltre, che tale materia ha rilevanza istituzionale, come indicato dall'articolo 32, primo comma, della Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e della collettività; tale problematica non può essere affrontata solo quando vi sono dei «picchi» di emergenza per poi essere lasciata nel dimenticatoio, ma è necessario affrontarla in maniera organica garantendo, in maniera compiuta, la salute pubblica;

in questo senso appare necessario arrivare ad un impegno preciso, attraverso lo strumento della delega al Governo affinché si tuteli la salute pubblica nei luoghi ove insistono o sono presenti impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento o lo smaltimento dei rifiuti -:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative normative che consentano al Governo, sull'intero territorio nazionale, di garantire la salvaguardia della salute pubblica dai rischi di inquinamento ambientale, con particolare riferimento alla falde idriche, ai terreni e alla qualità dell'aria, nelle zone ove insistono, o sono in via di realizzazione, impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento o lo smaltimento di rifiuti urbani e industriali;

se non si ritenga necessario, per quanto attiene, in particolare agli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti, ai siti adibiti a discariche, nonché agli impianti per il deposito temporaneo, attivi o da attivare, di

assumere iniziative, anche normative, per assicurare:

- a) la realizzazione di un sistema di monitoraggio permanente delle acque di falda delle aree interessate e comunque delle acque potabili dei comuni ubicati, in tali aree, assicurando la conoscenza dei relativi dati da parte delle popolazioni coinvolte;
 - b) la realizzazione di una rete di rilevamento dei gas maleodoranti (NH₃-ammoniaca; H₂S-acido solforico; mercaptani; VOCs-composti organici volatili) e di un sistema di allarme e di gestione degli impianti, al fine di consentire, ove necessario, il blocco di tali impianti qualora siano superate le soglie di molestia olfattiva previste dalla normativa comunitaria, assicurando, altresì, la conoscenza dei dati rilevati da parte delle popolazioni coinvolte;
 - c) la realizzazione di una rete di rilevamento della qualità dell'aria in grado di monitorare gli inquinanti convenzionali e i microinquinanti, in modo da valutare le eventuali perturbazioni della qualità dell'aria da essi provocata, al fine di adottare, ove necessario, adeguati provvedimenti a tutela della salute pubblica;
 - d) la realizzazione di termovalorizzatori alimentati con combustibile derivato da rifiuto (cdr) aventi caratteristiche chimico-fisiche conformi ai requisiti stabiliti dalla normativa di settore;
 - e) che i fattori di emissione degli inquinanti convenzionali (SO₂-anidride solforosa; NO_x-collettività di ossidi di azoto; HCL-acido cloridrico; CO-monossido di carbonio e altri) e dei microinquinanti (diossine; IPA-idrocarburi policiclici aromatici; PM; metalli pesanti) dei termovalorizzatori realizzati ai sensi della lettera d) siano inferiori, rispettivamente, ad almeno un ordine e due ordini di grandezza rispetto ai valori limite stabiliti dalla legge, al fine di mitigare gli impatti ambientali degli impianti e i rischi associati per i cittadini residenti nell'area interessata;
 - f) che i sistemi di monitoraggio e di rilevamento di cui alle lettere a), b) e c), e le azioni di controllo sulla salute pubblica e sull'ambiente siano estesi a tutte le regioni, e, in via prioritaria, a quelle interessate dalla presenza di impianti destinati al deposito e al trattamento dei rifiuti urbani e industriali.
- (2-01319) «Scilipoti, Moffa».

Svolgimento

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la mia interpellanza urgente - come lei sa - tratta di un argomento delicatissimo: un argomento che investe gran parte dei cittadini italiani, che vivono in zone che si possono definire a rischio o ad alta intensità di inquinamento.

Ci riferiamo in modo particolare a tutti quei cittadini che vivono nelle zone e in prossimità di quelle che noi - non dico volgarmente, ma con termini comuni - chiamiamo discariche. Le discariche - così definite, con un termine brutale - sono dei punti in cui si raccolgono e si smistano i rifiuti, che si concentrano nelle medesime per far sì che, dopo un periodo, vengano smistati in altri luoghi per essere smaltiti all'interno degli inceneritori e dei termovalorizzatori.

Tuttavia, lei sa benissimo - e lo sa sicuramente meglio di me - che nelle zone in cui vengono smistati questi rifiuti vi sono delle situazioni davvero incresciose per la gente che vi abita vicino per tutti gli odori che vengono sprigionati, la maggior parte dei quali è altamente tossica e nociva per l'organismo, e per quella sostanza che viene chiamata percolato, che si infiltra nei terreni con conseguenze veramente disastrose ed inquinanti per le falde acquifere. Queste falde acquifere molte volte servono un territorio ampio e alcuni paesi limitrofi e garantiscono l'approvvigionamento dell'acqua potabile ai cittadini.

Faccio un esempio a me vicino, concernente la struttura che esiste in provincia di Messina, a Mazarrà Sant'Andrea, dove non solo le falde acquifere sono altamente inquinate, ma anche il mare perché, attraverso le falde acquifere e l'infiltrazione in un torrente limitrofo, queste acque poi vanno attraverso il sottosuolo direttamente in mare e creano dei danni molte volte irreversibili.

Tutte queste cose le sappiamo perfettamente e certo attraverso la mia interpellanza urgente e la mia segnalazione all'interno del Parlamento non si troverà una soluzione, tuttavia certamente si dovrà trovare una soluzione creando tutti questi presupposti di salvaguardia - cosa che vi diciamo da diverso tempo - che però poi concretamente non vengono predisposti per una serie di motivazioni.

Infatti, molte volte si segnala questo tipo di situazione delicatissima ai prefetti e questi intervengono dicendo che non hanno la possibilità, né sanno dove mettere questo materiale in quanto non esistono altre discariche nelle zone limitrofe e sono costretti a mettere i rifiuti in quella zona con delle conseguenze di cui si rendono assolutamente conto, ma non possono fare diversamente per mancanza di soluzioni diverse.

Questa, a mio giudizio, potrebbe essere una giustificazione per il prefetto o per la politica, ma non è sicuramente una giustificazione per l'uomo e per l'essere vivente perché poi a pagarne le conseguenze è l'uomo e l'essere vivente.

L'organismo non capisce che c'è questa esigenza particolare, per cui nel momento in cui respira o beve o si alimenta con delle sostanze inquinate, automaticamente, piano piano, si deteriora e insorgono delle malattie degenerative. Si chiamano tutte malattie degenerative anche le malattie tumorali, ma per essere più duri e più crudeli utilizziamo il termine di neoplasie.

Cioè, si formano all'interno dell'organismo delle malattie degenerative che sono le malattie neoplastiche.

Allora, perché questa interpellanza? Per fare una segnalazione, e io ritengo che la segnalazione sia opportuna; poi dipende dal Governo far sì che quanto da me segnalato venga preso in seria considerazione, oltre alla risposta che lei mi darà e oltre tutto quello che dirà sull'argomento.

Tuttavia, la segnalazione che le sto per fare qui in quest'Aula ritengo sia da prendere in seria considerazione, proprio a tutela di quei cittadini che abitano in quelle zone che sono limitrofe a queste volgarmente chiamate discariche, che a lungo andare creano dei danni.

Ma prima di riferire quanto scritto all'interno della mia interpellanza vorrei citare alcuni numeri. In alcune zone, quale quella del siracusano, nella zona di Priolo, vi è il più alto tasso di nati malformati in Europa. In zone del napoletano, dove vi sono delle discariche, vi è un tasso che raggiunge il 14 per cento di malattie degenerative e di malattie tumorali. In zone come la provincia di Frosinone, dove vi sono aree adibite - mi scusi e mi perdoni per questo vocabolo che continuo a ripetere - a discariche, si registrano tassi percentuali tumorali veramente spaventosi.

Questo cosa significa? Che ciò che stiamo dicendo all'interno di quest'Aula corrisponde ad una realtà, ma questa realtà non è una realtà che io, onorevole Scilipoti, all'interno del Parlamento sto portando alla sua attenzione: basta guardare le casistiche e a quello che sta succedendo intorno a questi centri (mi riferisco ai centri di raccolta dei rifiuti) per capire effettivamente qual è la situazione oggi in Italia e che, questi centri, nei luoghi in cui sono localizzati, non fanno altro che aumentare il tasso di inquinamento ed alimentare tutte quelle che sono patologie per l'organismo umano.

Io non faccio altro che segnalare quello che avevo segnalato già da diverso tempo, come, per esempio, la realizzazione di un sistema di monitoraggio permanente delle acque di falda delle varie aree interessate, cioè limitrofe a queste zone, in modo particolare delle acque potabili.

Segnalo, inoltre, e ritengo sia opportuno, la realizzazione di una rete di rilevamento dei gas maleodoranti, in modo particolare per l'ammoniaca, perché altamente tossica. Spesso si fa riferimento al superamento di una soglia di tali valori, ma in realtà quella soglia l'abbiamo stabilita noi umani, perché in natura non vi è soglia: l'ammoniaca è tossica e basta, non si possono fare altri tipi di discorsi e dire che un valore pari a due è tossico e un valore pari a uno non lo è. Abbiamo stabilito dei criteri e li accettiamo. Superata quella soglia che viene definita tossica, che si metta un meccanismo che blocchi il funzionamento o che impedisca di continuare a collocare all'interno di questi centri altro materiale.

In merito all'acido solforico, si tratta di una sostanza altamente tossica, tutti lo sappiamo. A nessuno viene in testa di avvicinarsi ad una zona dove viene sprigionato acido solforico, perché nessuno si mette a respirare acido solforico; eppure i cittadini italiani, in alcune zone, sono costretti a respirare queste sostanze altamente tossiche, con delle conseguenze veramente drammatiche.

Allora mettere una rete, un sistema che rilevi le sostanze come l'acido solforico, e che segnali il superamento del tasso soglia è, secondo me, un bene che facciamo all'umanità e un bene che facciamo al cittadino, cioè qualcosa che dovremmo mettere in atto senza discutere.

Secondo me è quasi superflua la nostra chiacchierata all'interno di quest'Aula, perché, quando l'acido solforico supera alcuni limiti, automaticamente si dovrebbe mettere in movimento ed innescare un procedimento per bloccarne le emissioni.

Per ciò, non riesco a capire perché dobbiamo continuare a dire queste cose, ripetendole in continuazione; si parla di cose scontate che dovrebbero essere già messe in atto e da diverso tempo.

Quando ci riferiamo ad altre sostanze, come la presenza di monossido di carbonio e di acido cloridrico, che sono delle sostanze che lei ben conosce, a nostro giudizio sarebbe opportuno mettere subito in movimento un meccanismo di controllo su queste zone.

Per noi sarebbe opportuno installare immediatamente, in tutti i centri dove si fa la raccolta di rifiuti, sistemi di controllo che si innescano nel momento in cui la soglia viene superata. In quel momento, appena scatta il superamento della soglia, dovrebbero innescarsi procedimenti che non danno più la possibilità di continuare a collocare all'interno di questi centri altri rifiuti, perché potrebbero provocare danni irreversibili.

La mia è una segnalazione che non vuole essere di parte o soltanto di una zona. Ho citato Mazzarrà Sant'Andrea perché abito in quella zona e mi rendo conto materialmente di quello che succede poiché ci vivo, ma me ne sono reso conto anche in provincia di Brescia, quando ho visitato delle zone dove ci sono non soltanto i centri di raccolta, ma anche quelli che vengono chiamati inceneritori.

Oltre alla provincia di Brescia c'è la provincia di Frosinone ed anche quella di Viterbo. Ci sono tante situazioni che sono conosciute e tantissime altre che non sono conosciute e sono forse nascoste.

Allora mi auguro che lei, signor rappresentate del Governo, voglia prendere - oltre alla risposta che mi darà - in seria considerazione questa mia riflessione.

Se non dovesse essere sufficiente la mia riflessione all'interno di questa Aula, faccia sì che i suoi collaboratori si documentino su quanto detto e, se dovesse corrispondere alla realtà, la pregherei, con il cuore in mano, di tutelare non soltanto i miei figli, ma anche i suoi figli e i figli degli italiani, perché i danni che ne possono derivare sono molto alti e le malattie che ne possono sprigionare non lasciano possibilità di trattamento.

Infatti, sino ad oggi alcune malattie ancora non sono conosciute e non sono perfettamente curabili, quali alcune malattie del polmone, come il CA del polmone che è difficilissima da curare. Ricordo che quasi il 99 per cento di coloro che vengono attaccati da questa malattia non ha nessuna possibilità di salvezza e l'unica cosa che gli resta è la morte.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Per questi motivi, la pregherei cortesemente, oltre alla risposta, di riflettere abbondantemente su quanto detto e, se non dovesse ritenere sufficiente la mia esposizione, di far sì che i suoi collaboratori prendano in seria considerazione quanto detto, al fine di assumere i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha facoltà di rispondere.

TULLIO FANELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza presentata dagli onorevoli Scilipoti e Moffa muove dalla considerazione che le questioni relative alla protezione della salute pubblica e dell'ambiente, materie costituzionalmente tutelate e affidate alla competenza esclusiva dello Stato, non possano, né debbano, essere affrontate in una logica episodica o di mera gestione delle emergenze.

Richiamano pure, gli interpellanti, l'opportunità di intervenire per via legislativa e a livello nazionale al fine di salvaguardare la salute pubblica, nonché contrastare i rischi di inquinamento dei suoli, dell'aria e dell'acqua, in particolare nelle zone dove siano localizzati (o possano in futuro essere localizzati) impianti che svolgano una o più attività connesse alla filiera di gestione dei rifiuti.

Non v'è dubbio che la Costituzione, agli articoli 32 e 117, attribuisca alla competenza statale sia la materia della salute pubblica, sia quella della tutela ambientale. Peraltro, è opportuno rilevare che la materia è disciplinata a livello europeo dalla direttiva quadro in materia di rifiuti 2008/98/CE. Tale direttiva è già stata recepita in Italia: da ultimo, con il decreto legislativo n. 205 del 2010, che ha modificato la parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 (il cosiddetto «codice ambientale»). L'azione di competenza nazionale è, quindi, ampiamente dispiagata.

La costruzione e la gestione degli impianti di deposito, recupero e smaltimento di rifiuti sono dettagliatamente disciplinate, in particolare nella Parte IV, titoli 1-4, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

A seconda delle caratteristiche e delle dimensioni degli impianti trovano, inoltre, applicazione le disposizioni generali in materia di valutazione di impatto ambientale, nonché di autorizzazione integrata ambientale, il cui tratto caratterizzante è costituito dal riferimento all'applicazione delle migliori tecnologie disponibili al momento del rilascio dell'autorizzazione alla gestione dell'impianto.

La cosiddetta termovalorizzazione dei rifiuti è disciplinata dalle norme contenute nel decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133, che ha recepito e dato attuazione alla direttiva 2000/76/CE in materia di incenerimento dei rifiuti.

Per gli impianti di discarica trovano, invece, applicazione le disposizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003 che, tra l'altro, impone, in sede di autorizzazione dell'impianto, l'approvazione di un piano di sorveglianza e di controllo i cui risultati devono essere annualmente comunicati dal gestore all'autorità competente.

Le procedure relative alle fasi di autorizzazione, gestione e controllo degli impianti definite dalla normativa sopra richiamata, se correttamente applicate, risultano già idonee a garantire le esigenze di tutela manifestate dagli interpellanti, e le competenze sono distribuite tra Stato, regioni ed enti locali (articoli 195 e 196 del codice ambientale).

Anche riguardo al monitoraggio della qualità dell'aria, per inquinanti convenzionali e microinquinanti, è stato aggiornato il previgente quadro normativo nazionale in materia con il decreto legislativo n. 155 del 2010 che ha recepito la direttiva comunitaria 2008/50/CE.

Alla luce dello sviluppo delle conoscenze in campo scientifico e sanitario, delle esperienze maturate e delle criticità emerse in dieci anni di applicazione della normativa comunitaria nello stesso ambito, si è cercato di razionalizzare le attività di valutazione e di gestione della qualità dell'aria, secondo canoni di efficienza, efficacia ed economicità, sulla base di un più preciso riparto delle competenze che prevedesse una maggiore responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati all'attuazione della norma.

In particolare, si è prevista: una revisione delle stazioni di monitoraggio esistenti, finalizzata ad escludere o ricollocare le stazioni non conformi ai vigenti requisiti di ubicazione, ad escludere quelle che risultano in eccesso e ad assicurare una gestione delle reti di monitoraggio sulla base di regole omogenee sul territorio nazionale; la costituzione di un set di «stazioni speciali» di misurazione della qualità dell'aria, da individuare tramite appositi decreti attuativi, in via di definizione, con la finalità di indagare maggiormente per alcuni inquinanti specifici, compresi i microinquinanti, i relativi meccanismi di formazione e distribuzione nel tempo e nello spazio, nonché il relativo effetto compreso quello sulla salute.

Le stazioni speciali dovrebbero assicurare un importante contributo sulle conoscenze scientifiche sui fenomeni ancora non sufficientemente approfonditi a livello comunitario, fornendo anche dati e informazioni utili ad orientare la politica nazionale di gestione della qualità dell'aria, con particolare riferimento al materiale particolato PM10 e PM2.5, ai metalli pesanti e all'ozono.

Il Ministero della salute, per quel che riguarda specificatamente le possibili relazioni tra ciclo dei rifiuti e salute umana, ha finanziato, attraverso il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM), nell'ambito del programma di attività per il 2010 e per il 2011, progetti relativi a salute e rifiuti finalizzati alla sorveglianza epidemiologica dello stato di salute di popolazioni residenti intorno ad impianti di trattamento dei rifiuti.

In relazione a quanto sinteticamente prospettato, si può concludere che l'assetto della normativa nazionale appare sufficientemente strutturato per consentire un corretto inquadramento delle delicate questioni sollevate dagli interpellanti, anche se certamente, su queste materie, è necessario che il miglioramento della normativa sia costante.

Non sfugge che esistono, però, interventi che debbono essere correttamente rimessi ai livelli di governo più prossimi al territorio, poiché la concreta attuazione di quanto stabilito a livello nazionale, e il relativo controllo, non può che essere svolto da chi opera quotidianamente sul territorio stesso.

Ma aggiungo a livello personale, onorevole Scilipoti, che senz'altro prendo bene in considerazione la sua relazione perché la sostanza è che noi abbiamo tante buone norme, ne dobbiamo fare ancora tante, ma quello che manca soprattutto è avere la certezza dell'applicazione delle norme che esistono. E, conseguentemente, dobbiamo fare uno sforzo aggiuntivo, lo dobbiamo fare in collaborazione con gli enti locali affinché quello che nelle leggi scriviamo poi davvero diventi pratica effettiva a livello locale, ed eviti quindi quei

fenomeni che lei giustamente ha sollevato come critici per la salute delle popolazioni che vivono intorno a questi impianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di replicare.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor rappresentante del Governo, la ringrazio. Lei sa perfettamente che la mia posizione politica è di non riconoscimento del Governo, ma questo è un altro tipo di riflessione. Però, devo dire che lei è una gran persona perbene e l'ultima parte del suo ragionamento è molto più importante della prima. Perché la prima non è altro che una relazione che ha preparato l'ufficio, la seconda invece è l'immedesimarsi all'interno di situazioni veramente drammatiche.

Quando afferma, nella risposta che ha preparato l'ufficio, che si fanno delle verifiche a distanza di un anno, dico che questo significa (non voglio utilizzare parole forti) non voler capire di che cosa vogliamo parlare. Chi parla questo linguaggio si rende conto che, per un minuto o dieci minuti accanto a una sostanza che si chiama anidride solforosa, ammoniaca, acido solforico, monossido di carbonio, si rischia la vita? Come si può aspettare un anno in una zona dove la percentuale è fuori dai limiti stabiliti per queste sostanze?

In altre parole, non si può discutere e ragionare in questi termini. Ci vogliono dei sistemi che immediatamente pongano un blocco, che entrino in funzione nel momento in cui c'è un aumento dell'acido solforico nell'aria, che blocchino tutto e facciano sì che non si continui su quella strada (quando aumenta l'anidride solforosa e il monossido di carbonio).

C'è da fare una riflessione più attenta - come lei giustamente diceva - che non concerne solo quello che la legge in questo momento sta attuando, o quello che si dovrebbe fare da qui a un anno, a sei mesi, o a due anni; ma riguarda il fatto di intervenire immediatamente per tutelare il cittadino e per tutelare la vita, installando subito dei sistemi di controllo e dei monitoraggi che scattano e bloccano il funzionamento di quella struttura quando si superano alcuni limiti che sono a rischio per la vita del cittadino.

Questo è il linguaggio che dovremmo usare e su questa strada dovremmo sforzarci. Tuttavia - lo dico veramente con il cuore, a prescindere dalla posizione politica che ho di non riconoscere il Governo, perché penso che, non essendo stato eletto democraticamente, vi sia stato un momento di grande difficoltà per la nostra democrazia, per la nostra democrazia popolare - la sua risposta nell'ultima parte mi ha soddisfatto, e ritengo che lei sia una persona perbene, che possa esercitare attivamente il suo ruolo nell'interesse dei nostri concittadini e nell'interesse dei nostri figli tutti.

Elementi in merito al termovalorizzatore di Acerra (Napoli) - Interpellanza

2 febbraio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01334 di Eugenio Mazzeo (PD).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

la gestione dei rifiuti nella regione Campania, da troppi anni, costituisce un terreno estremamente problematico per l'azione dei pubblici poteri e, nonostante la dichiarazione legislativa della cessazione dello stato di emergenza, la permanente condizione di precarietà e la carenza di una durevole autonomia del sistema di raccolta, trattamento e smaltimento impongono, tuttora, un'attenta vigilanza da parte dello Stato; l'attuale e operante sistema, frutto di una lunga gestione *extra ordinem* e relativi provvedimenti nonché dei recenti interventi normativi - decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123; decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 febbraio 2010, n. 26 - è incentrato su un sistema di discariche e sul termovalorizzatore di Acerra (Napoli), il quale, nell'anno 2011, ha bruciato seicentomila tonnellate di rifiuti, esaurendo pienamente la portata per la quale ha conseguito l'autorizzazione integrata ambientale;

il comune di Acerra e la Presidenza del Consiglio dei ministri, rappresentata dal Sottosegretario di Stato all'emergenza rifiuti in Campania, in data 26 marzo 2009, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il quale veniva convenuto «un piano di interventi di tipo infrastrutturale, ambientale e sociale, volto a mitigare e, pertanto, compensare i potenziali impatti di natura sociale, ambientale e paesaggistica derivanti dalla realizzazione e dall'esercizio dell'impianto»;

il piano oggetto del protocollo d'intesa, destinato alla sostenibilità sociale dell'impianto, considerato «determinante ai fini del definitivo superamento dell'emergenza nel settore dei rifiuti» in Campania, si articolava in un «piano bonifiche «suolo/acqua», ristori ambientali, opere infrastrutturali di collegamento viario per l'accesso al termovalorizzatore, l'osservatorio ambientale, il piano occupazionale, recupero della casina Spinelli e parco archeologico e naturalistico «Calabritto», apertura sezione archeologica del museo civico con reperti ritrovati sul territorio comunale; lo sgravio energia elettrica e misure economiche incidenti sull'imposta di smaltimento dei rifiuti»;

il protocollo d'intesa, per quanto riguardava i «ristori ambientali», ribadiva, in realtà, quanto era stato in precedenza già disposto con le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3479 del 14 dicembre 2005 e n. 3286 del 2003 e l'ordinanza ministeriale n. 3032 del 1999, a firma del Ministro dell'interno; in attuazione dell'articolo 11, comma 12, del decreto-legge n. 90 del 2008, il comune di Acerra sottoscriveva, in data 4 agosto 2009, con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione Campania ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, un accordo di programma, per complessivi trenta milioni di euro circa, successivamente dimezzati, per gli interventi di compensazione ambientale;

all'accordo di programma, il cui originario stanziamento complessivo ammontava a 526 milioni di euro, ha investito tutti i comuni della Campania sul cui territorio erano stati individuati impianti di trattamento dei rifiuti o, comunque, esistevano impianti dismessi, attualmente si provvede finanziariamente ai sensi e per gli effetti del comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 196 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 gennaio 2011, n. 1;

l'articolo 7 del decreto-legge n. 195 del 2009 stabiliva che «entro il 31 dicembre 2011 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è trasferita la proprietà del termovalorizzatore di Acerra alla regione Campania, previa intesa con la regione stessa, ovvero alla Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della Protezione Civile o a soggetto privato»;

il decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, all'articolo 5, ha stabilito una proroga di trenta giorni del richiamato termine -:

quali siano gli orientamenti del Governo, fermo restando l'ingente e corposo contenzioso, che tra l'altro investe per taluni aspetti la Corte costituzionale, in ordine alla proprietà del termovalorizzatore di Acerra e, se, in particolare, si intenda ribadire la natura pubblica della proprietà, in considerazione della necessità di fornire ampie garanzie al territorio e alla comunità di Acerra che ospita l'impianto;

quale sia l'ammontare dei «ristori ambientali» maturati in questi anni a favore del comune di Acerra, quale sia l'ammontare delle somme - a tale titolo - effettivamente versate allo stesso e quale sia il livello di attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 26 marzo 2009 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il comune di Acerra;

quale sia il grado di attuazione degli interventi di bonifica, a totale carico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - ai sensi dell'articolo 3 dell'accordo di programma del 4 agosto 2009 - e quale sia il livello di progettazione raggiunto dalla società pubblica incaricata delle opere di compensazione ambientale di cui all'articolo 4 del citato accordo per il comune di Acerra e per gli altri trentasei comuni interessati;

se il Governo intenda fornire elementi in ordine al livello di attuazione delle disposizioni contenute nei richiamati decreti-legge n. 90 del 2008, n. 195 del 2009 e n. 196 del 2010, con particolare riferimento alla raccolta differenziata e al completamento dell'impiantistica industriale funzionale ad essa e alla chiusura del ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania.

(2-01334)

«Mazzarella, Bratti, Mariani, Bossa, Rampi, Graziano, Piccolo, Mario Pepe (PD), Nicolais, Ciriello, Andrea Orlando, Cuomo, Sarubbi, Braga, Fadda, Melis, Touadi, Duilio, De Pasquale, Tocci, Schirru, Marini, Sbrollini, Narducci, De Biasi, Pes, Vannucci, Zucchi, Zampa, Viola, Zaccaria, De Torre, Velo, Lo Moro, D'Antona, Ginefra, Gatti, Giovanelli, Laganà Fortugno, Boffa, Garavini, Farinone, Vaccaro».

Svolgimento

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, al Governo i sottoscrittori di questa interpellanza urgente hanno inteso rappresentare la consapevolezza, ribadendola, che un efficiente sistema di gestione dei rifiuti nella regione Campania è una delle condizioni fondamentali per vincere la sfida della normalità e della modernizzazione in una parte importante del Paese, che su questo fronte ha segnato purtroppo una lunga stasi di capacità e di decisione nel risolvere il problema.

L'interpellanza che abbiamo rivolto al Governo intende spingere lo stesso ad uno sguardo attento su questi territori che in questi anni hanno pagato un'emergenza grave; è una sollecitazione volta a rilevare che è venuto il tempo per delineare una via d'uscita.

Abbiamo ritenuto doveroso segnalare all'attenzione del nuovo Governo i ritardi in atti fondamentali, in protocolli d'intesa e accordi di programma, che lo Stato e la regione hanno convenuto con il martoriato territorio di Acerra, la sua comunità e il comune che rappresenta quella comunità. Si tratta di sostanziali ritardi su interventi di bonifica, cruciali per il risanamento ambientale di un territorio sovraesposto, opere di compensazione ambientale e ristori. Quello che intendiamo chiedere al Governo è che cosa si intenda fare per riconoscere i diritti a una comunità che si è assunta dei doveri verso la più larga comunità della Campania. Peraltro, il Partito Democratico ha piena consapevolezza del fatto che su fattispecie di questo tipo si gioca la credibilità delle istituzioni, sia dello Stato, sia della regione. E questa interpellanza è anche un modo per spingere il Governo a seguire attentamente, sul piano della sua programmazione e delle decisioni conseguenti, anche la regione Campania che è il fulcro di questa situazione. Non per sua scelta Acerra è diventata un emblema di distorsioni e ritardi nel ciclo di gestione dei rifiuti in Campania. Vogliamo sapere dal Governo se si comincia a vedere un'effettiva nuova strada su questa materia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha facoltà di rispondere.

TULLIO FANELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto richiesto nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Mazzarella ed altri e riguardante la criticità nel settore dei rifiuti in Campania si rappresenta quanto segue: riguardo alla proprietà del termovalorizzatore di Acerra e alla natura pubblica della proprietà dell'impianto, si fa presente che, con decreto-legge n. 2 del 2012, la regione Campania è stata autorizzata ad utilizzare le risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione 2007-2013, relative al programma attuativo regionale dell'acquisto del termovalorizzatore di Acerra. Tale norma ha previsto il trasferimento della proprietà con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 31 dicembre 2011, termine poi prorogato al 31 gennaio 2012. Il DPCM non è stato emanato per la mancata intesa della regione e con la stessa sono in corso ulteriori contatti per le iniziative da assumere.

In merito al ristoro ambientale spettante al comune di Acerra, si evidenzia che tale misura fu prevista, in favore dei comuni sedi di impianti di smaltimento, con ordinanza del Ministro dell'interno n. 3032 del 1999, quale parte componente della tariffa di smaltimento posta a carico dei comuni produttori e conferitori di rifiuti solidi urbani. Tale quota di ristoro, calcolata in euro 0,52 centesimi per chilogrammo di rifiuto conferito, è stata confermata dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3479 del 2005 e n. 3783 del 2009. In tutti i casi il riconoscimento della quota di ristoro è legata all'effettivo conferimento dello smaltimento dei rifiuti negli impianti, mentre l'erogazione è legata alla riscossione della tariffa dai comuni conferitori. Nel caso di Acerra, la quota di ristoro, prevista in funzione della costruzione ed entrata in esercizio del termovalorizzatore, doveva essere accantonata a cura dei soggetti percipienti che, successivamente, avrebbero provveduto alla liquidazione degli importi maturati. Il termovalorizzatore di Acerra è entrato in funzione nel marzo 2009 e, pertanto, da tale data, tutte le quantità di rifiuti trattati e avviati alla termovalorizzazione hanno determinato il diritto del comune di Acerra al riconoscimento del ristoro e l'obbligo dell'amministrazione alla liquidazione delle somme accantonate in relazione alle tariffe effettivamente riscosse dai comuni conferitori.

L'unità tecnico amministrativa - che a partire dal 1° febbraio 2011 ha assunto la titolarità dei rapporti attivi e passivi già facenti capo alle precedenti strutture commissariali operanti nella fase emergenziale - ha provveduto alla ricostruzione della posizione debiti/crediti riferita al comune di Acerra, che è risultato debitore delle gestioni emergenziali per il periodo 16 dicembre 2005-31 dicembre 2009 quale conferitore di rifiuti prodotti sul proprio territorio per euro 8.273.590,00. A fronte di tale posizione debitoria l'unità tecnico amministrativa ha calcolato la quota di ristoro spettante per il periodo di funzionamento dell'impianto di termovalorizzazione fino al 31 dicembre 2009, in euro 1.245.520,28.

In relazione al periodo emergenziale, il comune ha richiesto il pagamento, ovvero la compensazione, di euro 8.383.530,00 riferito a somme per ristoro ambientale incassate da FIBE prima della rescissione contrattuale ex lege e già riversate al commissario di Governo. Tale richiesta ha indotto l'unità tecnico amministrativa a richiedere, in data 25 maggio 2011, motivato parere all'Avvocatura generale dello Stato.

Per quanto riguarda il periodo post-emergenziale, l'unità tecnico amministrativa ha provveduto al calcolo delle «quote di ristoro» relative ai quantitativi di rifiuto trattato conferiti al termovalorizzatore, considerando quale base di calcolo i parametri precedentemente evidenziati. In particolare, per l'anno 2010, a fronte di 516.729 tonnellate, conferite sarebbe maturata una «quota di ristoro» pari a euro 2.686.990,80, mentre per il 2011 la stima relativa a circa 614.000 tonnellate è pari a 3.192.800,00 euro, per un totale di 7.125.311,00 euro, riferito all'intero periodo di funzionamento del termovalorizzatore.

Pertanto, si ribadisce, che i ristori maturati dalla data di messa in esercizio del termovalorizzatore ammontano a euro 7.125.311,00, a fronte di debiti del comune verso le gestioni emergenziali per tariffa di smaltimento pari a euro 8.273.590,00.

In merito agli importi spettanti al comune per il periodo 2010-2011 va, comunque, evidenziato che, terminato lo stato di emergenza, sono decadute le ordinanze di protezione civile su menzionate e che, pertanto, mancherebbe il presupposto giuridico in base al quale procedere al calcolo e successivamente al riconoscimento del «ristoro ambientale», così come si dedurrebbe dal parere della Corte dei conti 253/2011. Per tale motivo, nonché per dirimere la questione relativa al fatto che «in caso di mancata ottemperanza del soggetto conferitore all'obbligo di pagamento della tariffa non sorge per il gestore/affidatario l'obbligo di versamento al comune beneficiario della quota di ristoro ambientale inglobata nella tariffa», l'unità tecnico amministrativa ha provveduto a richiedere, con nota del 19 gennaio 2012, un nuovo e circostanziato parere all'Avvocatura generale dello Stato.

Con riferimento alla richiesta relativa all'attuazione degli interventi di bonifica posti a carico di questo Ministero, si rappresenta quanto segue.

In data 18 luglio 2008, è stato sottoscritto tra il Ministero dell'ambiente, il sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il presidente della regione Campania ed il commissario straordinario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3654 del 2008, l'accordo di programma «Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania». Tale accordo originariamente disponeva di risorse complessive per - 526.000.000,00, di cui: - 263.000.000,00 a carico del Ministero dell'ambiente e - 263.000.000,00 a carico della regione Campania.

A seguito della riduzione delle assegnazioni FAS 2007/2013 ai sensi della legge n. 133 del 2008 ed attuata estensivamente con le delibere CIPE nn. 1-2-3-4 del 2009, in data 8 aprile 2009, è stato sottoscritto un atto modificativo dell'accordo di programma nel quale il quadro finanziario è stato ridimensionato a - 282.000.000,00.

In particolare, lo stanziamento a carico del Ministero è stato limitato a 141 milioni di euro e quello a carico della regione Campania è stato ridotto ad altrettanti 141 milioni di euro. L'accordo, così modificato, ha ottenuto

la registrazione da parte della Corte dei conti in data 11 maggio 2009.

Solo a seguito dell'avvenuta assegnazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze della quota di competenza del Ministero dell'ambiente, pari a 126,9 milioni di euro di competenza e 47 di cassa, avvenuta il 21 giugno 2011, l'amministrazione ha potuto dare avvio ai successivi atti amministrativi. Le risorse in capo alla regione Campania, invece, non sono state ancora assentite o trasferite nella disponibilità della regione medesima.

Al fine di non procrastinare ulteriormente l'avvio delle attività previste dall'accordo di programma, il comitato dei soggetti sottoscrittori, nella seduta del 7 luglio 2011, ha deliberato di avviare, a fronte di complessivi 120 interventi afferenti ai settori bonifiche, idrico e riqualificazione ambientale, gli interventi di bonifica e di depurazione con un livello di progettazione avanzato, a valere sulla quota del Ministero, assegnandone la realizzazione alla Sogesid Spa. Nella medesima seduta, sono stati individuati nel dettaglio, oltre agli interventi oggetto di immediato avvio, anche gli interventi il cui avvio è subordinato all'effettiva disponibilità delle risorse di competenza della regione Campania.

A seguito dell'approvazione del verbale del richiamato comitato, in data 12 settembre 2011, è stata sottoscritta una convenzione tra Ministero dell'ambiente e Sogesid, con la quale sono stati assegnati complessivamente 117,66 milioni di euro per la realizzazione di 39 interventi. La registrazione della convenzione da parte della Corte dei conti è avvenuta in data 22 novembre 2011. A partire da tale data, sono state avviate, come da cronoprogramma previsto in convenzione, le attività di istruttoria nonché di progettazione degli interventi individuati come prioritari, sulla base di criteri definiti dal comitato in parola. Ad oggi, risultano istruiti complessivamente 13 progetti.

In relazione allo stato di attuazione delle disposizioni dei decreti-legge n. 90 del 2008, n. 145 del 2009 e n. 193 del 2010, con particolare riferimento alla raccolta differenziata e al completamento dell'impiantistica industriale funzionale ad essa, la regione Campania ha collocato la raccolta differenziata tra le priorità d'azione, dedicando a questo obiettivo le risorse di cui al Programma operativo regionale.

Nell'ambito del ciclo di programmazione POR FESR 2007-2013, Obiettivo operativo 1.1, «Gestione del ciclo integrato dei rifiuti», con delibera di giunta regionale n. 1169 del 2008, sono programmati 50 milioni di euro per il finanziamento di interventi a supporto dei piani comunali per la raccolta differenziata. Nell'ambito di tale programmazione, sono stati impegnati poco più di 25 milioni di euro e liquidati, ad oggi, complessivamente, poco meno di 5 milioni di euro.

Tali risorse hanno consentito l'acquisto di automezzi (autocompattatori, biotrituratori), contenitori per la raccolta e selezione di materiali (compostiere domestiche, vetro, plastica, abiti usati, pile, oli usati), attrezzature per l'allestimento di isole ecologiche (cassoni scarrabili, pese elettroniche). Con le medesime risorse, sono state altresì finanziate campagne di comunicazione, seminari informativi e spot pubblicitari finalizzati alla sensibilizzazione della popolazione.

Tra gli impegni assunti con la programmazione 2007-2013, si segnala lo stanziamento di 8 milioni 250 mila euro a favore del comune di Napoli per l'attivazione, a beneficio di 100 mila abitanti dei quartieri di Pianura e San Pietro a Patierno, del sistema di raccolta differenziata porta a porta che prevede, unitamente alla raccolta differenziata stradale, una raccolta separata delle frazioni umido, carta e cartone, multimateriale, secco residuo e vetro.

Il comune, inoltre, con delibera n. 739 del 2011, ha dato mandato all'azienda comunale Asia Napoli Spa di predisporre il bando per l'estensione del «porta a porta», disponendo anche di iniziare una sperimentazione per i Quartieri spagnoli.

Attualmente, il piano prevede l'estensione ad ulteriori 180 mila abitanti del modello «porta a porta» ed è pienamente in corso di attuazione nella sua totalità. A fine settembre 2011 è iniziata la distribuzione dei kit per il «porta a porta» nel quartiere Scampia e, ad oggi, tutti i trentamila abitanti del quartiere sono coperti dal servizio con significativi livelli di performance di risultato rilevati dal monitoraggio effettuato da ASIA Spa. Dal mese di agosto 2011 al mese di novembre 2011 è stato registrato un incremento del 4,5 per cento del dato di raccolta differenziata della città. Anche per il quartiere di Posillipo da novembre è iniziata la distribuzione dei kit per ulteriori 35 mila abitanti e si riscontra, analogamente, un buon livello di risultato.

Con la misura 1.7 del POR Campania 2000-2006, la regione Campania ha poi erogato 17,5 milioni di euro che hanno consentito la realizzazione di sessantasei isole ecologiche, due impianti di valorizzazione della frazione secca, a Montella e Casalvelino, e sessantaquattro interventi per l'attivazione della raccolta differenziata con coinvolgimento di oltre tre milioni di abitanti.

Nell'ambito delle rinvenienze del POR 2000-2006, inoltre, è stata impegnata complessivamente la somma di 5 milioni 360 mila euro per la realizzazione di quarantotto isole ecologiche, oggi definite per legge centri di raccolta, per favorire il conferimento delle frazioni differenziate dei rifiuti da parte dei cittadini.

Per sostenere lo sforzo delle amministrazioni comunali per il raggiungimento dei valori target di raccolta differenziata previsti dal quadro normativo vigente, con delibera della giunta regionale del 24 maggio 2011 è stato programmato l'utilizzo dei 150 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo aree sottoutilizzate di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 196 del 2010. Di questo ammontare 30 milioni sono stati destinati all'impiantistica, 20 milioni al completamento del ciclo integrato dei rifiuti, mentre 99 milioni sono stati destinati al finanziamento dei progetti di raccolta differenziata. Per l'utilizzo di tali risorse è stata predisposta una proposta di piano di riparto propedeutico al trasferimento di fondi da parte del Governo centrale approvata con deliberazione n. 604 del 29 ottobre 2011. Con le medesime risorse si è programmato di finanziare le attività previste nell'ambito degli accordi di programma stipulati con il Conai, Consorzio nazionale imballaggi.

Infine, con delibera della giunta regionale n. 410 del 4 agosto 2011 è stato ratificato un protocollo di intesa, sottoscritto tra il Ministero dell'ambiente e la tutela del territorio del mare e la regione Campania, la provincia e

il comune di Napoli, recante: «Iniziativa alla realizzazione di un corretto ciclo di gestione dei rifiuti nel territorio della provincia di Napoli» finalizzato al rafforzamento delle iniziative per il potenziamento della raccolta differenziata che, per il comune di Napoli, si sono sostanziate nell'estensione delle attività di raccolta differenziata anche in altri quartieri della città per ulteriori duecentomila abitanti.

Riassumendo, in ordine alla raccolta differenziata nel comune di Napoli, con i programmi in essere, si dovrebbe passare dai 230 mila abitanti, attualmente interessati dal servizio «porta a porta», a 600 mila abitanti entro il 2013. Considerando che dai monitoraggi effettuati è emerso che nei quartieri attualmente serviti si sono raggiunti risultati medi di raccolta differenziata del 65 per cento, si prevede un deciso incremento del risultato complessivo della città. Nel mese di luglio 2011 sono stati stipulati due accordi di programma per aree omogenee tra la regione Campania, la provincia di Napoli, i comuni dell'area vesuviana e nolana e nel mese di novembre un ulteriore accordo per l'area acerrana; tutti finalizzati a rendere autonoma la provincia di Napoli per il perseguimento degli obiettivi di riduzione delle quantità di rifiuti prodotti e del potenziamento al 65 per cento della raccolta differenziata. La provincia di Napoli ha inoltre promosso la realizzazione di sessantaquattro isole ecologiche dando priorità ai comuni in cui non erano già presenti e realizzando investimenti per un totale di circa 26 milioni di euro. A tali fondi vanno ad aggiungersi altri sette milioni che l'amministrazione ha deciso di appostare con l'applicazione dell'avanzo di amministrazione.

Nell'ambito di tali fondi, la Provincia prevede premialità a favore dei comuni che raggiungono livelli soddisfacenti di raccolta differenziata. Infine, degne di rilievo sono le attività funzionali alla predisposizione del Piano attuativo integrato per la minimizzazione dei rifiuti, nel rispetto delle disposizioni previste dall'articolo 180 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'articolo 27 della legge regionale n. 4 del 2007, avviate con delibera della giunta regionale n. 731 del 2011.

Tale documento risponde a quanto stabilito dalla direttiva 2008/98/CE che pone al primo posto la riduzione dell'uso di risorse e stabilisce, tra le altre cose, misure volte a ridurre gli impatti negativi della produzione dei rifiuti e dell'uso delle risorse migliorandone l'efficacia. Risponde, inoltre, a quanto previsto nel decreto legislativo n. 152 del 2006 che, agli articoli 179 e seguenti, prescrive agli enti preposti alla programmazione in materia di rifiuti di prevedere «iniziative dirette a limitare la produzione di rifiuti».

Contestualmente l'elaborazione di un Piano di minimizzazione soddisfa anche quanto stabilito dall'articolo 15 della legge regionale n. 1 del 2008 che istituisce il Fondo regionale per la ecosostenibilità, finalizzato anche al sostegno delle azioni regionali tese a incrementare le attività di recupero e riciclo dei materiali, tra cui, prioritariamente, le iniziative di prevenzione e riduzione della produzione di beni, imballaggi o contenitori realizzati in materiali diversi da quelli biodegradabili, ecocompatibili o riciclabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Bratti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, grazie per la risposta molto dettagliata, tra l'altro ha fatto una sorta di compendio delle situazioni aperte, che sappiamo sono tante e che esistono non da numerosissimi anni. Quindi, crediamo anche che non è sicuramente in questi pochi mesi che il nuovo Governo sta gestendo questo problema che ci si aspettava una risposta risolutiva ad alcuni di questi importanti quesiti. Tuttavia, ciò va sottolineato al di là di tutti i dettagli tecnici e numerici, soprattutto quelli che riguardano la prima parte rispetto al tema della compensazione ambientale e dei corrispettivi, in più o meno, a saldo di cui il comune di Acerra è convinto ovviamente di esserne creditore e non debitore, anche perché, com'è noto, le vicende dell'inceneritore di Acerra che riguardano la sua proprietà, come è stato ricordato, non si sono ancora concluse. Però, dal punto di vista della gestione, sappiamo, come ci diceva prima, che è ormai da due anni e mezzo che quell'inceneritore è in funzione con tutta una serie di problemi che noi abbiamo sempre sottolineato e che sono sempre stati negati, ma che in realtà ci sono stati, anche perché hanno consentito in alcune fasi della società gestrice - faccio riferimento in questo caso alla Sap di Napoli - di bypassare gare attraverso procedure d'urgenza, adducendo il fatto che l'inceneritore non funzionava e, invece, in maniera formale c'è sempre stato detto che l'inceneritore aveva problemi, cosa che sappiamo non era vero.

Comunque, diciamo che negli ultimi due anni l'inceneritore è andato a regime. È un inceneritore importante e, basta guardare le sue dimensioni, ci si rende conto che non è che risponde solo alle esigenze del comune di Acerra, ma risponde in realtà abbondantemente alle esigenze di tutta la Campania. E meno male che oggi quell'inceneritore c'è e funziona. È un inceneritore che produce una notevole quantità di energia e che è fortemente incentivato perché è in regime CIP6 al 100 per cento. Di conseguenza, chi l'ha gestito sicuramente ha avuto delle spese, ma ritengo anche un sostanzioso ritorno.

Per cui, con riguardo al comune di Acerra, guardi, sottosegretario, noi, come Commissione, abbiamo avuto diverse occasioni di andare a visitare quell'area, che è un'area particolarmente sfortunata non solo per la presenza dell'inceneritore, che è un impianto che ha un suo impatto ambientale, ma in realtà è tutta un'area industriale che impatta pesantemente sulla comunità acerrana.

Inoltre, c'è anche un altro tema collegato, che veniva ricordato nella richiesta che faceva il collega Mazzarella, riguardante il tema delle bonifiche e delle compensazioni ambientali. Infatti, in realtà con il fatto che lì si costruiva l'inceneritore sicuramente nei dintorni ci sono stoccaggi di materiale e qualche discarica abusiva. Quindi, l'esigenza di bonificare alcune parti era molto forte.

A questo proposito, sollevo un tema che credo sia molto importante, perché fra tutte le problematiche che riguardano la crisi campana c'è stato un elemento che credo abbia contribuito a far sì che questa crisi si inasprisse e probabilmente l'elemento è stata la mancanza (questo non è ovviamente riferito al vostro Governo) del mantenimento dei patti da parte del Governo nei confronti di quelle comunità. Ricordo un anno e mezzo fa la vicenda di Cava Sari, che è stata molto complicata. Infatti, lei ha ricordato quei milioni di euro che

poi dopo sono diminuiti per due volte e poi una parte è stata erogata. Ma, in realtà, in quelle zone dell'area vesuviana addirittura si chiedeva di fare una nuova discarica senza avere ottemperato da parte del Governo e, quindi, dello Stato a quelle promesse siglate attraverso degli accordi.

Quindi, è evidente che in questo modo la credibilità delle istituzioni, che già in quei luoghi ha subito delle forti scosse, è messa ulteriormente in gioco dal fatto che il Governo non abbia rispettato questi patti. Quindi, visto che la situazione in Campania non è ancora risolta (sappiamo bene che c'è un decreto-legge che è all'esame del Senato e che dovrebbe dare un ulteriore contributo a questa soluzione), la sollecitazione che mi viene da fare, credo anche a nome dei colleghi firmatari, è quella di dare il più possibile una priorità e un segnale comunque alle comunità locali che lo Stato mantiene i suoi accordi.

Infatti, lo ripeto, la partita diventa altrimenti ancora più complicata. È vero che nel frattempo rispetto ad alcuni anni fa alcune cose importanti sono capitate. Lei ha ricordato tutta una serie di provvedimenti che vanno nei confronti del potenziamento della raccolta differenziata. Sicuramente qualcosa è cambiato, ma ogni volta che poi si arriva al nocciolo del problema sembra di fare un po' il gioco dell'oca e di ritornare da capo. Infatti, ci sono alcune questioni che credo vadano assolutamente risolte, per fare modo che la Campania, così come tante regioni italiane, possa avere un ciclo integrato dei rifiuti normale.

Sappiamo anche che siamo in un momento difficile, perché siamo sotto infrazione comunitaria. Siamo usciti, grazie al vostro operato, ad avere qualche mese in più. C'è un piano regionale che è stato approvato recentemente, che però è pieno di buone intenzioni. Tuttavia, sul cuore del problema, che rimane quello dell'impiantistica (non necessariamente solo l'inceneritore, ma l'impiantistica in senso generale), la problematica non è ancora risolta.

Credo che in questa fase si possano mettere in fila alcune cose. In primo luogo, la richiesta che finalmente su un due-tre impianti la regione Campania si esprima in maniera chiara sui tempi di realizzazione di questi impianti e dove questi debbano essere fatti. Credo che questo consentirebbe anche di sbloccare una situazione che si è bloccata anche per la bocciatura di un decreto-legge in questa Camera e che prevedeva il trasferimento di quote di rifiuti urbani. Anche su questo chiederemo al Ministero, anche attraverso altri strumenti, di avere una parola fine a questa situazione (se siano urbani o speciali) perché il tema sta creando problematiche non indifferenti, ma sono rifiuti di fatto urbani.

In questa fase di criticità, si era pensato a questi accordi regionali attraverso partnership tra le regioni che ci possono essere se c'è una dimostrazione che la regione Campania qualche problema se lo risolve in casa sua. Va bene la raccolta differenziata.

Siamo convinti che il porta a porta vada assolutamente sollecitato, ma dobbiamo anche evitare delle demagogie che poi, alla fine, non aiutano. Pensare di risolvere solo con il porta a porta il problema della gestione dei rifiuti in Campania è assolutamente irrealistico. Allo stesso modo, non è possibile né accettabile il tema del trasferimento dei rifiuti verso altri Paesi, nel senso che sembrano più operazioni spot e non si capisce perché gli inceneritori di Rotterdam siano migliori dell'inceneritore di Brescia, piuttosto che di altri inceneritori che abbiamo in questo Paese.

Però, ripeto, il tutto si potrà riuscire a gestire se dalla regione Campania vi sarà, fin da questo decreto-legge come proviamo, qualche segnale forte di volontà di risolvere davvero, una volta per tutte, questa situazione. Allo stesso modo - e noi lo abbiamo chiesto anche come Partito Democratico - occorre risolvere, una volta per tutte, il tema TIA e Tarsu, perché coloro che devono introitare questa tassa o tariffa non possono che essere i comuni. In Campania vi è questa situazione del tutto anomala, perché sono le province ad esercitare questo ruolo ma noi chiediamo che si vada verso la normalità.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bratti.

ALESSANDRO BRATTI. Ho concluso, Signor Presidente. Ripeto che per quanto riguarda, invece, il territorio di Acerra, riteniamo che quella comunità debba essere, invece, ricompensata. Guarderemo con interesse i numeri, ma siamo convinti che per il grande contributo che quella comunità ha dato a tutta l'emergenza campana, questa comunità abbia il diritto di essere almeno ricompensata - ma non monetizzata nel rischio e nella salute - attraverso opere e fondi concreti per migliorare le condizioni ambientali di quell'area gravemente compromessa.

Le Commissioni della Camera

Sulla trasparenza dei corsi di formazione a distanza per la sicurezza sul lavoro - Interrogazione

31 gennaio: il viceministro del lavoro e delle politiche sociali, Michel Martone, ha risposto in Commissione Lavoro all'interrogazione n. 5-05607 di Antonio Boccuzzi (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

BOCCUZZI. -

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

nel 2010 si sono verificati 775 mila incidenti e infortuni sul lavoro e sono deceduti 980 lavoratori (stime preliminari INAIL) con pesanti conseguenze economiche e psicologiche all'interno dei nuclei familiari coinvolti direttamente e indirettamente. Il problema della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori è una piaga che coinvolge migliaia di aziende italiane, che spesso eludono il ricorso a sistemi di sicurezza e mettono a rischio la vita dei lavoratori. Il caso più grave di inadempienza che si è verificato presso le acciaierie Thyssen Krupp di Torino, dove nel 2007 hanno perso la vita sette operai in un grave incendio, e nel 2011 la procura di Torino ha stabilito le gravi colpe dei dirigenti e li ha condannati con una esemplare sentenza;

il testo unico n. 81 del 2008 ha stabilito che, al fine di prevenire gli incidenti nei luoghi di lavoro, il datore di lavoro ha l'obbligo di effettuare la formazione dei propri dipendenti, circostanza ribadita anche dal decreto legislativo n. 106 del 2009;

il testo unico n. 81 del 2008 indica all'articolo 37 (comma 12) che la «formazione dei lavoratori e quella dei loro rappresentanti deve avvenire in collaborazione con gli organismi paritetici», detti anche enti bilaterali, che rappresentano associazioni di imprese e lavoratori sul piano nazionale;

negli ultimi anni si è sviluppato il mercato della formazione a distanza (Fad), con il rilascio attraverso il mezzo Internet di attestati relativi alla sicurezza sul lavoro. L'Accordo Stato-regioni del 26 gennaio 2006 includeva la possibilità della formazione a distanza solo per i corsi di aggiornamento. Con l'emanazione della linee guida relative all'accordo Stato-regioni del 5 ottobre 2006, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale il 7 dicembre 2006, si definiva che nella metodologia di insegnamento per i Moduli A, B e C «è da escludersi nella fase attuale il ricorso alla FAD in quanto si tratta di una metodologia di complessa progettazione, gestione e verifica/certificazione al momento non compatibile con l'attuale fase di sperimentazione e rodaggio del sistema». Tale fase di sperimentazione si è conclusa il 14 febbraio 2008;

dal 1° gennaio 2011 il datore di lavoro ha l'obbligo, previsto dal testo unico n. 81 del 2008, di valutare lo stress lavoro correlato all'interno della propria azienda, attraverso la compilazione di un documento valutazione del rischio (Dvr). Tali valutazioni dei rischi da stress sono proliferate in Internet con offerte economiche di rilascio di attestati i cui costi variano da 150 a 400 euro. Altri attestati venduti on line, sempre riguardanti la sicurezza nei luoghi di lavoro hanno un costo che va dai 35 ai 500 euro, con pacchetti di attestati che arrivano anche a superare i 1000 euro. Il settore della Fad riguardante la sicurezza sul lavoro coinvolge molte aziende e associazioni, ed è diventato un mercato lucroso che produce un giro di affari di oltre 400 milioni di euro l'anno; il 23 giugno 2010 il segretario nazionale della Federazione italiana dei responsabili e addetti alla sicurezza e servizi di protezione e prevenzione (FIRAS-SPP), Giancarlo D'Andrea, ha invocato una «operazione trasparenza nella Fad» con un articolo pubblicato sul quotidiano Punto Sicuro, dove metteva in risalto una «situazione torbida» che riguarda la formazione a distanza in Italia, in cui «ci rimettono innanzitutto i lavoratori, le aziende che vogliono applicare le leggi in materia, e soprattutto la sicurezza sul lavoro». Il dottor D'Andrea riferiva, in tale articolo, di aver invitato diversi enti paritetici intorno a un tavolo di discussione, insieme ad alcuni importanti magistrati che si occupano di sicurezza sul lavoro, per definire le modalità con cui applicare legittimamente la formazione a distanza. Ma molti enti paritetici ed associazioni nazionali di categoria si sono defilati, manifestando un certo «fastidio» a partecipare a tale evento. Scrive d'Andrea: «La cosa stupefacente l'abbiamo riscontrata nel mondo degli imprenditori della formazione a distanza, in alcuni casi, permettendoci di dire «presunti imprenditori» [...] Certo mancheranno all'appuntamento chi specula sulla mancanza di regole, chi vive di mancanza di regole o comunque ne trae beneficio, chi pensa che per lui le regole non valgano, e chi, normalmente, delle regole se ne frega, perché come è evidente anche il problema della formazione a distanza ha attinenza alla più generale questione della cultura della legalità che tanto incide sul grado di civiltà del Paese e sul diritto a lavorare in sicurezza»;

il 1° luglio 2010 il professor Rocco Vitale, sociologo del lavoro e presidente di AiFOS (Associazione italiana formatori sicurezza sul lavoro), con sede a Brescia, in un articolo pubblicato su Punto Sicuro, dal titolo «Formazione a distanza: chiudere con gli imbrogliatori», ha sollevato numerose perplessità sul proliferare di un mercato di attestati venduti attraverso Internet. Nell'articolo in questione il professor Vitale denunciava la presenza di «una fantomatica associazione per la sicurezza sul lavoro che, acquistando intere pagine su quotidiani nazionali, promuove l'imbroglio all'adempimento formativo vendendo l'attestato in contrassegno». Inoltre segnalava che nel settore della Fad si sono scatenati «furbi e furbastri, commercianti e imbrogliatori, che spacciano per formazione a distanza le e-mail o un Cd»;

digitando sul motore di ricerca Google le parole «sicurezza lavoro», «attestati sicurezza», «dvr stress», «rls», «rspp», «testo unico 81», «formazione lavoratori», «hccp» ed altri termini relativi alla Fad sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nella home page emergono in netta prevalenza annunci pubblicitari che riconducono alla associazione no profit ANFOS (associazione nazionale formatori della sicurezza sul lavoro, con sede ad Anguillara Sabazia, Roma) e alle numerose piattaforme web di CDS Service 81 srl (con sede ad Anguillara Sabazia, Roma) e principalmente il sito www.tutto626.it. Da tale empirica ricerca si deduce che le due sigle - ANFOS e CDS - dominano il settore della formazione a distanza (Fad) nel settore della sicurezza sul lavoro, con ingenti investimenti pubblicitari;

ANFOS e CDS Service 81 srl offrono consulenza on line sui temi della sicurezza sul lavoro e vendono corsi ai sensi del testo unico n. 81 del 2008, ed in particolare: corso Rspp datore di lavoro, corso di aggiornamento Rspp datore di lavoro, corso addetto antincendio rischio basso, corso addetto primo soccorso, corso

aggiornamento addetto al primo soccorso, corso RIs, corso formazione e informazione lavoratore, corso carrellisti-mulettisti, corso formazione preposto, corso primo ingresso in cantiere per lavoratori edili, corso stress lavoro correlato per lavoratori, corso di aggiornamento addetto antincendio rischio basso. Sul sito www.tutto626.it è scritto: «Per non rischiare di incorrere in sanzioni il legislatore ha previsto inoltre l'obbligo di documentazione dell'avvenuta formazione. Su Tutto626, che opera da anni nel settore della formazione sulla sicurezza sul lavoro, puoi seguire gratuitamente un corso on line riconosciuto dall'Ente Paritetico e quindi valido a tutti gli effetti di legge»;

ANFOS e CDS Service 81 srl dichiarano - su numerose piattaforme web a loro riconducibili - che collaborano con l'ente paritetico Ebinfos (www.ebinfos.it). Il logo di tale ente è indicato in particolare su www.anfos.it, www.tutto626.it, www.cdsservice.it (qui è dedicata una pagina intera all'Ebinfos come «partner di valore»).

Complessivamente sono un centinaio i siti riconducibili alla CDS Service srl, che promuove corsi per la sicurezza sul lavoro in modalità Fad e relativo rilascio di attestati a pagamento;

il presidente di ANFOS è il signor Rolando Morelli e la sede dell'associazione è in via Santo Stefano 6-b, Anguillara Sabazia (Roma). Il dominio www.anfos.it è stato acquistato nel 2007 dalla CDS Service srl. Presso la camera di commercio di Roma risulta iscritta la CDS Service 81 srl, società di cui è titolare Rolando Morelli con sede in Anguillara Sabazia in via Santo Stefano 6-b, con socio di minoranza Giulio Morelli. Sul sito www.anfos.it non sono indicati i membri del consiglio direttivo e il comitato scientifico di esperti;

il dominio www.ebinfos.it risulta acquistato dalla CDS Service srl di Rolando Morelli e trasferito di recente alla E.binfos, con sede in via Santo Stefano 6-b (Anguillara Sabazia) nella persona della signora Fabrizia Lelli, che risulterebbe essere alle dipendenze di Rolando Morelli in qualità di contabile. Tale dominio, registrato nel 2009, ha una e-mail «registrant» (colui che registra il dominio) che risulta essere uflower@hotmail.it. Peraltro, sul sito www.ebinfos.it non è indicato il nome del presidente, gli organi del consiglio direttivo, il comitato di esperti in materia di sicurezza sul lavoro che valida i programmi di formazione, un indirizzo della sede legale, un telefono per i contatti, ma solo la e-mail direttoreformazione@ebinfos.it. Invece, sul medesimo sito di Ebinfos è indicato che tale ente paritetico collabora con ANFOS, UGL Lazio, Cepi-Uci, FED.ES.COM, CONFPMI e CONFALER;

sulle piattaforme fad di ANFOS e CDS Service 81 srl è possibile iscriversi gratuitamente e visionare video tutorial e documentazione in formato digitale pdf. Trascorse un certo numero di ore è possibile accedere ai questionari e rispondere on line alle domande, inclusa la possibilità di effettuare diversi errori: il docente di tali corsi Fad risulta essere Rolando Morelli. Se infine il candidato supera il test, può procedere al pagamento on line o con bollettino postale e ricevere a casa l'attestato richiesto. Le domande sono spesso formulate in modo semplice ed è possibile rispondere anche senza studiare, incollando i quesiti nel motore di ricerca Google.

Tale possibilità rappresenta un forte rischio per l'efficacia dei corsi di formazione a distanza, poiché i datori di lavoro e lavoratori possono procurarsi attestati con estrema facilità a discapito della reale tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;

la ANFOS dichiara sul proprio sito www.anfos.it che ha 273 centri convenzionati in tutta Italia ed oltre 1054 formatori che vendono corsi Fad e rilasciano attestati ANFOS-CDS, per cui se ne deduce che sono migliaia i certificati acquistati da imprese e datori di lavoro ogni anno, con un possibile consistente fatturato;

la CDS Service 81 di Rolando Morelli rilascia attestati in cui vi è scritto: «I corsi on line sono stati progettati da ANFOS - i programmi dei corsi ed i progetti sono stati validati da Ebinfos». Sono visibili il logo di Ebinfos (Ente paritetico nazionale formazione della sicurezza) e ANFOS (sotto il quale si legge firmataria CCNL 162 Ministero del Lavoro). Il signor Rolando Morelli firma gli attestati con la scritta «Il direttore tecnico, dottor Rolando Morelli, presidente Anfos»;

il signor Rolando Morelli dunque si configura come:

- a) soggetto che vende attestati Fad attraverso la CDS Service 81 srl, di cui è titolare;
- b) soggetto che progetta tali corsi Fad attraverso ANFOS, di cui è presidente;
- c) indica sui suoi attestati un ente paritetico che convalida tali attestati Fad (Ebinfos) che è riconducibile alla sua società privata (CDS Service);
- d) indica sui suoi attestati un ente paritetico che collabora con la Confpmi, che riconduce alla Cds Service 81 srl;
- e) indica sui suoi attestati un ente paritetico che collabora con Confaler, che riconduce alla PMI Servizi srl di Rolando Morelli;

anche il sito www.elerningsicurezza.com vende corsi Fad: il dominio risulta acquistato da CDS Service srl; il signor Morelli è titolare anche della PMI Servizi srl -;

se il Ministero interrogato abbia mai effettuato accertamenti e ispezioni presso ANFOS, CDS Service 81 srl ed EBINFOS per verificare l'effettiva validità degli attestati emessi;

se ANFOS ed EBINFOS siano enti riconosciuti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e siano nelle condizioni di progettare e validare corsi in modalità Fad per la sicurezza nei luoghi di lavoro;

se abbia verificato che ANFOS sia firmataria del Contratto collettivo nazionale del lavoro 162 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e se sia stata autorizzata a farne uso nei propri attestati per la sicurezza sul lavoro e sui siti web ANFOS-CDS;

se intenda procedere alla verifica della circostanza che le diverse sigle ANFOS, CDS, EBINFOS e PMI servizi riconducano allo stesso soggetto, nella figura di Rolando Morelli, all'accertamento dei titoli da questi posseduti per promuovere on line corsi per la sicurezza sul lavoro, ricoprendo simultaneamente diversi ruoli e se non ritenga che tale sovrapposizione di ruoli e interessi non possa rappresentare un serio limite per la credibilità dell'operato di detti enti;

se abbia assunto o ritenga di dover assumere iniziative normative per definire in maniera più restrittiva il ruolo,

le competenze e le caratteristiche degli enti paritetici che convalidano corsi per la sicurezza sul lavoro; se ritenga di assumere iniziative normative per definire le caratteristiche e le modalità tecniche per l'erogazione di corsi Fad relativi alla sicurezza sul lavoro, eventualmente prevedendo l'istituzione di un registro ufficiale a livello nazionale dei formatori accreditati ai sensi di legge, nonché altre iniziative atte a ridurre il rischio che le attività di formazione così erogate si riducano a un puro e semplice espediente formale; quali iniziative intenda adottare al fine di promuovere adeguate campagne informative, anche attraverso Internet, per educare i datori di lavoro e i lavoratori a una corretta fruizione della formazione a distanza (Fad) e un utilizzo consapevole e sicuro della rete, evidenziando i rischi di una formazione a distanza (Fad) effettuata in modo approssimativo e superficiale.
(5-05607)

Svolgimento

Il viceministro Michel MARTONE risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

L'On. Boccuzzi - con il presente atto parlamentare - richiama l'attenzione sulla questione relativa alla trasparenza dei corsi di formazione a distanza attivati per adempiere all'obbligo della formazione in materia di sicurezza sul lavoro.

Nel premettere che la materia della formazione attiene all'ambito delle competenze delle Regioni e delle Province autonome, ricordo che il decreto legislativo n. 81/2008, e successive modificazioni, meglio noto come Testo unico in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nel rivedere la normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro collocandola in un unico contesto di riferimento, attribuisce un ruolo fondamentale alla bilateralità, quale strumento di supporto alle imprese e ai lavoratori per una corretta gestione delle attività di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Il datore di lavoro che intenda assicurare attività formativa in materia di salute e sicurezza del lavoro in favore dei lavoratori e dei loro rappresentanti, deve chiedere collaborazione - ai sensi dell'articolo 37, comma 12, del T.U. - unicamente agli organismi costituiti da una o più associazioni dei datori di lavoro dei lavoratori comparativamente più rappresentative firmatarie del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro applicato all'azienda. Ciò a condizione che sussistano due ulteriori elementi individuati ex lege: che l'organismo operi nel settore di riferimento (es.: edilizia e che sia presente nell'ambito territoriale in cui è ubicata l'azienda alla quale è fornita l'assistenza. A seguito di tale richiesta possono essere fornite al datore di lavoro indicazioni circa la pianificazione delle attività di formazione.

In altri casi tali organismi possono svolgere o promuovere direttamente attività di formazione - ai sensi dell'articolo 51, comma 3-bis del T.U. A tal fine devono istituire specifiche commissioni paritetiche, tecnicamente competenti, la cui presenza deve essere accertata dalla competente Direzione Territoriale del Lavoro.

Non rientra, invece, tra le attività programmare ispezioni ed effettuare specifici accertamenti sull'attività di formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro svolta dagli enti bilaterali e dagli organismi paritetici ovvero realizzata dal datore di lavoro in collaborazione con essi.

Tuttavia nell'ambito di verifiche ispettive effettuate nei settori di competenza di cui all'articolo 13 del Testo Unico (settore delle costruzioni edili e ambito ferroviario) ovvero a seguito di specifico incarico delegato dall'Autorità Giudiziaria, le Direzioni Territoriali del Lavoro eseguono il controllo sulla effettività della formazione erogata dal datore di lavoro, in collaborazione con gli organismi paritetici.

Devo, inoltre, evidenziare che una specifica attività di controllo non poteva essere messa in atto prima dell'entrata in vigore degli accordi sulla formazione elaborati ai sensi degli articoli 34 e 37 del Testo Unico. Tali accordi, approvati in sede di Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'11 gennaio scorso.

In essi si fa riferimento sia alla durata, ai contenuti minimi e alle modalità per la formazione dei lavoratori ai sensi dell'articolo 37, comma 2, sia ai contenuti, alle articolazioni e all'espletamento del percorso formativo del datore di lavoro che intende svolgere i compiti di prevenzione e protezione dai rischi ai sensi dell'articolo 34, commi 2 e 3. In tal senso gli accordi hanno previsto, nei limiti ivi elencati e sulla base dei criteri e delle condizioni di cui ai relativi allegati, l'utilizzo delle modalità di apprendimento e-Learning.

Faccio infine presente che il Ministero che rappresento ha già avviato un confronto con il Coordinamento tecnico delle Regioni al fine di raggiungere un'intesa sulla emanazione di una circolare che possa chiarire i dubbi interpretativi sugli accordi, ivi compreso il controllo della formazione effettuata via e-Learning, sia per quanto riguarda i limiti entro i quali può essere utilizzata tale modalità di apprendimento sia per quanto riguarda il rispetto dei criteri e delle condizioni espressamente previste nei citati «Allegati 1».

Antonio BOCCUZZI (PD) si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, dal momento che essa, pur fornendo importanti chiarimenti sulla materia in oggetto, non ha indicato soluzioni certe e immediate per fare fronte alla problematica illustrata nell'interrogazione, che paventa rischi di scarsa di trasparenza in relazione ai corsi a distanza. Pur riconoscendo l'incompetenza del Ministero per quanto concerne l'aspetto del controllo, ritiene opportuno che esso favorisca e solleciti l'avvio di iniziative da parte degli enti competenti, attesa la necessità di scongiurare il rischio di accreditare, ai fini dello svolgimento di importanti ruoli di formazione, organismi che si dimostrino inadeguati sotto tale profilo (come è il caso di quelli indicati nell'interrogazione). Preannuncia la sua intenzione di presentare ulteriori atti di sindacato ispettivo, eventualmente indirizzati ad affrontare la questione da un punto di vista più generale e complessivo (in modo

da coinvolgere direttamente la competenza del Ministero), con i quali auspica di stimolare un'azione mirata a rafforzare le attività di formazione e sicurezza sul lavoro.

Sullo smaltimento dei rifiuti tossici provenienti dal sito di bonifica di interesse nazionale di Pioltello-Rodano - Interrogazione

2 febbraio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione 5-04811 di Vinicio Giuseppe Guido Peluffo (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

PELUFFO. –

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno, al Ministro della salute, al Ministro degli affari esteri.

- Per sapere - premesso che:

lo stabilimento ex SISAS situato in Rodano (MI) occupa una superficie di 330 mila metri quadrati ed è compreso nel cosiddetto «Polo chimico di Pioltello-Rodano». In questa area erano stimate essere presenti in due discariche, denominate A e B, circa 280.000 tonnellate di rifiuti industriali (idrocarburi policiclici aromatici, residuo della produzione di colle e solventi contaminati con mercurio) di cui 50.000 tonnellate di nerofumo, dovuti ai processi produttivi. Una terza discarica, denominata C, sarebbe stata già svuotata di circa 35.000 tonnellate di rifiuti;

il polo chimico di Pioltello-Rodano è inserito nella lista dei siti di bonifica di interesse nazionale; dal 1986 il tribunale di Milano ha condannato SISAS alla bonifica delle discariche, ma la sentenza è stata disattesa e dunque è sfociata nell'apertura da parte della Commissione europea di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia nel 2002 per violazione della direttiva EC 1975/442/CEE;

la condanna arriva nel settembre 2004 per non avere ancora bonificato, a distanza di anni, le tre discariche ritenute pericolose e illegali, in violazione di direttive dell'Unione europea riguardanti l'obbligo di autorizzazione delle discariche e l'obbligo alla prevenzione dei danni all'ambiente, all'atmosfera e alla salute umana (caso C 383-02);

il 21 dicembre 2007 è stato sottoscritto un accordo di programma (AdP) da 120 milioni di euro (poi saliti a 164, ma la regione ha erogato solo 32 milioni) tra tutti gli enti pubblici interessati (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, regione Lombardia, provincia di Milano e comuni di Pioltello e di Rodano) e TR Estate 2, la società originariamente incaricata della bonifica;

il 24 giugno 2010, TR Estate 2 decide unilateralmente di ritirarsi dall'AdP, accusando gli enti pubblici di non aver rispettato la tempistica prevista per le autorizzazioni allo smaltimento dei rifiuti. TR Estate 2 dichiara di aver impiegato 25 milioni di euro per questi due anni di attività, avendo bonificato completamente la discarica C, asportando 35.000 tonnellate di scorie;

in conseguenza di quanto verificatosi, i primi giorni di settembre 2010 il commissario delegato su ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri per la bonifica dei siti Sisas ha indetto una gara concernente lo smaltimento dei rifiuti residui, vinta da Daneco Impianti per euro 36.8 milioni. I lavori dovrebbero terminare entro marzo 2011;

il 28 ottobre 2010, la Commissione europea, prendendo atto della data indicata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ritenendo che l'Italia non abbia ottemperato all'obbligo di sanare la situazione relativa ai rifiuti illegalmente stoccati nell'area ex SISAS, ha deferito ancora una volta l'Italia alla Corte europea di giustizia, chiedendole di imporre sanzioni finanziarie pari a 195.840 euro al giorno a partire dalla data della eventuale seconda sentenza della corte fino al giorno dell'effettiva ottemperanza degli obblighi imposti, ed una sanzione unica pari a 21.420 euro al giorno per il periodo intercorrente tra la data della prima sentenza e quella della seconda;

al 4 gennaio 2011, secondo il comune di Pioltello, sarebbero state smaltite circa 50.000 tonnellate di scorie, pari a circa 1/6 della quantità totale, comprese e 50 mila tonnellate di nerofumo definite dalla stampa come maggiormente pericolose a causa di elevati livelli di contaminazione da mercurio. Visto che non sarebbe possibile smaltire questi rifiuti in discariche italiane, per la scarsa disponibilità di impianti autorizzati a ricevere rifiuti pericolosi, la Daneco Impianti ha conferito le scorie ad una discarica gestita dalla società spagnola Befesa, situata in Nerva (Huelva) nella regione Andalusia;

oltre ai rifiuti provenienti dall'area ex SISAS la discarica di Nerva accoglie notevoli quantità di rifiuti, anche pericolosi, in provenienza dai lavori di bonifica dello stabilimento ex Stoppani di Cogoleto (Genova) e gestite dalla ditta Riccoboni S.p.A oltre che rifiuti pericolosi in provenienza dalla società Ilva di Genova;

queste spedizioni in partenza dal porto di Genova sono state oggetto di contestazioni da parte di associazioni ecologiste e partiti spagnoli, in quanto la discarica di Nerva non risulta essere dotata di quegli impianti di pre-trattamento, sia termico che fisico-chimico, che soli potrebbero permettere il necessario smaltimento in sicurezza dei rifiuti pericolosi in provenienza dall'Italia;

il 4 febbraio 2011, il commissario delegato scrive al sindaco del comune di Pioltello dichiarando che al 31

gennaio 2011, circa 213.000 tonnellate di rifiuti pericolosi e non pericolosi, di cui circa 134.000 tonnellate sono state avviate a smaltimento in impianti autorizzati, le rimanenti 62.700 tonnellate sono state confinate in sicurezza all'interno dell'area Sisas in attesa di un non meglio precisato «conferimento» ad impianti autorizzati entro la seconda/terza decade di febbraio 2011;

il 18 febbraio un articolo pubblicato dal quotidiano Il Manifesto pubblica una fotografia che mostra come dei sacchi bianchi («big bags») siano in fase di carico sulla nave «Zeeland» in provenienza da un automezzo identificabile come proprietà della società «Settentriale Trasporti» specializzata nel trasporto rifiuti. I «big bags» dovrebbero contenere i rifiuti pericolosi dell'area ex SISAS. La «Zeeland» è poi salpata in direzione del porto di Siviglia, da dove i rifiuti vengono trasportati verso la discarica di Nerva;

nei giorni 25, 26 e 27 febbraio 2011 Greenpeace riceve segnalazioni ritenute credibili in merito ad ulteriori, intensi traffici di mezzi pesanti in uscita dall'area ex SISAS in direzione di semplici aree di stoccaggio lombarde, quali: Vallesabbia Servizi, Agnosine (Brescia); Solter srl, Saronno (Varese); Gamma Recupero srl, Cornaredo (Milano). Questa operazione di «parcheggio» dei rifiuti, in attesa del loro smaltimento finale, contraddice le pochissime notizie filtrate finora sullo stato dei lavori confermando quindi anche l'assoluta opacità sui siti di smaltimento finale dei rifiuti e sollevando vivissima preoccupazione rispetto alla possibilità che decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi vengano disperse nel territorio lombardo, causando un inquinamento diffuso e difficilmente tracciabile. Ma non solo la Lombardia sembra interessata da queste operazioni, nella seconda metà di marzo, secondo quanto riferito da organi di stampa, una protesta locale ha impedito ad alcuni mezzi di scaricare materiale proveniente dalla bonifica dell'area ex-Sisas di Pioltello nella discarica sita in frazione Pogliani del comune di Chivasso (TO);

il 7 marzo 2011, la società Daneco Impianti rilascia un comunicato stampa affermando che - secondo analisi condotte in proprio ed apparentemente non validate da laboratori pubblici - nelle discariche A e B sarebbero presenti 59.000 tonnellate di rifiuti pericolosi, di cui 7.800 tonnellate contaminate da mercurio a livelli superiori la soglia di pericolosità definita dalla legislazione vigente;

Daneco Impianti afferma di aver spedito a Nerva 25.000 tonnellate di rifiuti pericolosi classificati secondo il codice CER 19.13.01* - rifiuti derivanti da bonifiche contenenti sostanze pericolose -. Secondo Daneco, «il sito in questione è costituito da impianti per il trattamento chimico-fisico dei rifiuti pericolosi (D9), nonché inertizzazione e stabilizzazione previsti dalla normativa vigente». Daneco avrebbe effettuato queste spedizioni di rifiuti in base ad una specifica autorizzazione all'importazione rilasciata dalle autorità andaluse;

il 7 marzo, le autorità andaluse hanno inviato a Greenpeace copia dell'autorizzazione (referenza IT 013587) all'importazione rilasciata alla Daneco Impianti per un totale di 60.000 tonnellate di rifiuti provenienti dall'area ex Sisas di Pioltello-Rodano. L'autorizzazione concerne rifiuti classificati con codice CER 19.13.02 ovvero rifiuti non pericolosi provenienti da attività di bonifica;

se si dovesse confermare che questa è l'unica autorizzazione esistente, si può ipotizzare che la Daneco avrebbe intenzionalmente declassificato i rifiuti pericolosi spediti in Spagna a meno che le autorità andaluse non abbiano volutamente reso pubbliche informazioni parziali e, in definitiva, fuorvianti;

i rifiuti di Cornaredo si trovano presso la Gamma Recupero srl, una società che prima d'ora sembrerebbe non essersi mai occupata di rifiuti pericolosi. L'amministratore unico della Gamma Recupero è Carlo Mignosi, che è pure socio e amministratore unico della EURAM SRL, altra società che si occupa di trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi, la cui sede è sempre in via Verona a Cornaredo. Da quanto è stato dichiarato ai giornalisti de Il Giorno, che sono stati alla Gamma Recupero in data 4 maggio, a Cornaredo si trovano 4000 tonnellate di rifiuti ex SISAS. Un quinto dei rifiuti conferiti sarebbe già stato trasferito in Germania. Il resto dovrebbe essere trasferito con circa 160 trasporti entro la fine di maggio;

i rifiuti, una volta lasciata la Gamma Recupero, vengono portati a Baranzate, alla Ecoltecnica Italiana spa di via Cristina di Belgioioso (www.ecoltecnica.com). Secondo le informazioni raccolte nella rete, si tratta di una società che è già stata protagonista di operazioni poco limpide;

l'Ecoltecnica è stata infatti al centro di un'indagine che nel dicembre 2003 si è conclusa con l'arresto di due dirigenti per aver favorito lo smaltimento irregolare di rifiuti speciali. I Carabinieri del NOE avevano accertato l'ingresso di carichi di rifiuti pericolosi, che dopo una breve sosta uscivano come normali grazie alla modifica dei formulari di trasporto, come riportato in un articolo del Corriere della sera del 30 luglio 2004;

i materiali provenienti da Cornaredo vengono portati presso la Ecoltecnica, dove rimarrebbero massimo due ore e poi proseguono per la Germania. Questo passaggio potrebbe servire a facilitare l'ingresso dei carichi in altri Paesi europei, in quanto la Ecoltecnica è un'azienda attiva da anni e conosciuta, mentre la Gamma Recupero, come già detto, non risulta neanche iscritta all'albo -;

se corrispondano al vero le notizie riportate, quali siano i dettagli della vicenda dei rifiuti della ex Sisas e quali siano le motivazioni di stoccaggio dei materiali a Cornaredo prima, gestiti dalla Gamma Recupero, e successivamente a Baranzate gestiti dalla Ecoltecnica che a sua volta dovrebbe inviarli all'estero e quali siano i motivi per cui i rifiuti non siano stati inviati all'estero immediatamente dal sito della ex Sisas;

se gli appalti alle varie società siano conformi al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», se tutte le società avevano le caratteristiche previste dalla 163/2006 o tali appalti siano andati in deroga attivando i poteri commissariali;

se non risultino attività di declassamento per i rifiuti inviati in Spagna viste le dichiarazioni inserite nel dossier di Greenpeace;

vista la tossicità dei rifiuti se esistano pericoli di salute per la cittadinanza residente nei comuni dove è avvenuto lo stoccaggio e se i luoghi dove sono stati stoccati rifiuti abbiano l'autorizzazione per questo tipo di rifiuti tossici e se sia stato monitorato l'eventuale inquinamento causato.

Svolgimento

Il sottosegretario Tullio FANELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

Sulla base di quanto richiesto nell'interrogazione n. 5-04811 presentata dall'onorevole Peluffo, si forniscono i seguenti dati per consentire una adeguata risposta all'onorevole interrogante.

A fronte dell'incapacità manifestata - nel mese di aprile 2010 - da parte della proprietà dell'area ex SISAS (TR Estate Due Srl), di assicurare il rispetto di un cronoprogramma di esecuzione dei lavori di bonifica all'interno della predetta area comunicato agli Uffici competenti della Commissione Europea, la Regione Lombardia richiedeva la dichiarazione dello stato di emergenza relativamente alle discariche «A» e «B» dell'area ex SISAS sita nel territorio di Pioltello e Rodano.

In data 16 aprile 2010 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri veniva dichiarato (fino al 30 aprile 2011) lo stato di emergenza ambientale in relazione agli interventi di bonifica da porre in essere nelle discariche «A» e «B» dell'area ex SISAS del sito di interesse nazionale nei Comuni di Pioltello e Rodano, e con Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3874 del 30 aprile 2010 veniva designato, nella persona dell'avvocato Luigi Pelaggi, il Commissario Delegato all'attuazione di ogni necessaria iniziativa finalizzata alla rimozione dei rifiuti dalle predette discariche.

In data 18 e 24 giugno 2010 la società TR Estate Due S.r.l. con proprie comunicazioni manifestava la volontà di retrocedere le aree al soggetto pubblico - individuato, nel predetto Accordo di Programma, nella Regione Lombardia - per motivazioni legate all'interpretazione dell'Accordo di Programma in questione, rendendosi disponibile a proseguire le attività di bonifica per 90 giorni.

Il Commissario Delegato è stato, quindi, costretto ad attivare le procedure sostitutive assumendo il ruolo di stazione appaltante, contestualmente disponendo che la Società TR Estate Due S.r.l. realizzasse alcune infrastrutture e continuasse la rimozione dei rifiuti.

Con proprio decreto n. 2 del 19 luglio 2010, a seguito della validazione - da parte del Responsabile Unico del Procedimento - del progetto stralcio per la rimozione dei rifiuti dalle discariche «A» e «B» dell'area ex SISAS, il Commissario Delegato approvava il bando di gara, ad evidenza pubblica, basato sul criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, per l'esecuzione dei servizi attinenti la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti ubicati nelle discariche «A» e «B» sopra richiamate, bando regolarmente pubblicato su GUCE, GURI, BURL, nonché su due testate giornalistiche a livello nazionale e due testate giornalistiche a livello regionale.

In particolare, il bando di gara prevedeva, tra l'altro, la rimozione dei rifiuti dalle discariche «A» e «B», l'individuazione degli impianti italiani e stranieri per lo smaltimento degli stessi, eccezion fatta per alcune opere che, in attesa dello svolgimento della gara, dovevano essere realizzate dalla proprietà (TR Estate Due S.r.l.).

A seguito del pubblico incanto, la ATI Daneco Impianti - Innovambiente Puglia risultava aggiudicataria dei lavori di che trattasi, giusta i verbali di aggiudicazione provvisoria e di aggiudicazione definitiva redatti dalla apposita Commissione di gara nominata con decreto commissariale n. 5 del 30 agosto 2010.

Il progetto posto a base di gara prevedeva, per un migliore e celere smaltimento, in conformità al documento depositato in data 9 giugno 2010 presso la Commissione Europea relativo ad una proposta di intervento di bonifica da effettuare nell'area ex SISAS, un trattamento dei rifiuti di tipo essenzialmente fisico, mediante l'utilizzo di macchine quali trituratori e miscelatori al fine di conseguire una omogeneizzazione e strutturazione della matrice nerofumo, con confezionamento in «big bags».

In data 15 settembre 2010 la società TR Estate Due S.r.l. redigeva in contraddittorio con i rappresentanti della struttura Commissariale apposito verbale di constatazione e consegna della aree oggetto dell'intervento.

Il contratto di appalto con l'ATI veniva stipulato il 16 settembre 2010 e prevedeva l'esecuzione di tutti i servizi in 180 giorni, naturali e consecutivi, decorrenti dalla stipula del verbale di inizio attività che avveniva in data 18 settembre 2010.

In data 28 ottobre 2010, con propria nota DCPC 007257, il Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri rappresentava al Commissario Delegato che la Commissione Europea aveva modificato la propria posizione rispetto a quella precedentemente manifestata nella riunione del 9 giugno 2010.

In particolare, il coordinatore della struttura italiana di missione rappresentava come, da contatti intercorsi con i servizi della Commissione europea, il deferimento dello Stato italiano alla Corte di Giustizia avrebbe potuto non avere luogo solo qualora si fosse giunto al completamento dei lavori di rimozione dei rifiuti dalle discariche «A» e «B» entro il 31 gennaio 2011, sottolineando come fosse «di estremo interesse il proseguimento dell'obiettivo del termine anticipato della bonifica che se raggiunto consentirebbe di scongiurare definitivamente un ingentissimo danno erariale.»

In conseguenza, con propria nota del 12 novembre 2010, il Commissario Delegato invitava il RUP a voler adottare ogni iniziativa utile al fine di corrispondere a quanto segnalato e richiesto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione - Procedure di infrazione comunitarie con la nota prima richiamata; in ossequio a quanto sopra il RUP, in data 16 novembre 2010, chiedeva alla Direzione Lavori di invitare l'impresa esecutrice ad intraprendere ogni azione tale da consentire il rispetto della tempistica ipotizzata nella nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In pari data, la Direzione Lavori disponeva affinché l'ATI presentasse senza alcun indugio apposito programma dettagliato dei lavori idoneo a soddisfare l'esigenza della Amministrazione di ultimare le prestazioni entro il termine del 31 gennaio 2011.

Ed infatti, in data 17 novembre 2010 l'ATI affidataria presentava apposita proposta di accelerazione dei termini

che prevedeva il termine della attività di rimozione dei rifiuti dalle discariche «A» e «B» - eliminando, quindi, la causa a base della procedura di infrazione - entro la data segnalata ed il completamento delle attività di smaltimento finale nelle settimane successive.

La Direzione Lavori ed il RUP, in data 17 novembre 2010, esprimevano il proprio parere favorevole sulla proposta avanzata e conseguentemente, il medesimo giorno, il Commissario Delegato disponeva l'utilizzo del nuovo cronoprogramma predisposto dall'ATI al fine di perseguire l'obiettivo della rimozione dei rifiuti entro il 31 gennaio 2011 e scongiurare il deferimento dello Stato italiano alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

L'ATI Daneco Impianti - Innovambiente Puglia, nella sua qualità di produttore del rifiuto, come contemplato dagli atti di gara e dalla legislazione vigente, nell'ambito delle responsabilità sulla stessa gravante sotto tale veste, in data 30 novembre 2010, sottoponeva alla Direzione Lavori l'intenzione di attribuire ai rifiuti non pericolosi, a valle del trattamento meccanico approvato in data 2 novembre 2010, il Codice CER 191212 (altri rifiuti - compresi materiali misti - prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 191211*). In pari data, la Direzione Lavori, in considerazione della procedura ipotizzata dall'ATI segnalava la richiesta al Commissario Delegato ed al RUP.

Il Commissario Delegato reputava opportuno richiedere, sulla proposta avanzata dall'ATI, apposito parere ai seguenti soggetti: Istituto Superiore di Sanità, Arpa Lombardia, Provincia di Milano ed agli esperti dell'ufficio commissariale, prof. Beretta dell'Università degli studi di Milano e prof. Andreottola dell'Università degli studi di Trento.

L'Istituto Superiore della Sanità, con nota n. prot. 51006/AMPP-IA-12 esprimeva il proprio parere concludendo che «si ritiene, quindi, che il Codice CER 191212 sia più pertinente al caso di specie».

La Provincia di Milano, Direzione dell'Area Qualità Ambiente ed Energia, con nota 0218476/2010 del 1° dicembre 2010, riteneva idonea l'attribuzione del codice CER 191212 a valle del trattamento proposto.

Gli esperti dell'ufficio commissariale, prof. Beretta dell'Università degli studi di Milano e prof. Andreottola dell'Università degli studi di Trento, con propria nota a firma congiunta del 1° dicembre 2010, esprimevano parere positivo all'attribuzione del Codice CER 191212 a valle del trattamento proposto.

L'ARPA Lombardia, con propria nota n. 168696 del 1° dicembre 2010, prendeva atto dei pareri resi dagli esperti universitari e dall'ISS rappresentando di non avere elementi aggiuntivi da proporre.

Il Commissario Delegato provvedeva, quindi, ad inoltrare alla Direzione Lavori i pareri acquisiti e la Direzione Lavori, con propria nota del 2 dicembre 2010, assentiva alla ipotesi formulata di attribuzione del codice CER 191212, fermo l'obbligo dell'ATI di attenersi scrupolosamente all'esecuzione «a regola d'arte» del trattamento proposto, e fatti salvi gli obblighi di legge a carico del centro di conferimento dei rifiuti della verifica di congruità, delle caratteristiche qualitative del materiale con l'idoneità del centro di conferimento e smaltimento stesso.

Con decreto n. 1/2011 del 10 gennaio 2011, il Commissario Delegato approvava le perizie di variante 1 e 2 dell'intervento in questione predisposte dalla Direzione Lavori e finalizzate al recepimento di alcune prescrizioni effettuate dall'Arpa Lombardia, al riconoscimento degli oneri conseguenti alla mancata predisposizione da parte della società TR Estate Due S.r.l. di tutte le dotazioni impiantistiche necessarie ed agli oneri conseguenti alla accelerazione dei termini di ultimazione dei servizi oggetto di appalto dovuta alle richieste della Commissione Europea.

Il 1° febbraio 2011 la Direzione Lavori procedeva, in contraddittorio con l'impresa affidataria, a constatare che a tale data le attività di rimozione dei rifiuti dal corpo delle discariche «A» e «B» erano state completate, allegando al verbale un apposito report fotografico, ed in pari data i rappresentanti della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e dell'Arpa Lombardia redigevano apposito verbale di constatazione dell'avvenuta rimozione dei rifiuti dal corpo delle discariche «A» e «B». Analogo verbale di constatazione veniva effettuato dai rappresentanti della struttura Commissariale, prof. Andreottola e prof. Beretta.

Da segnalare che con le modifiche della normativa - decreto legislativo n. 205 del 2010 del 3 dicembre 2010 di recezione della Direttiva 2008/98/CE - con cui è stato introdotto il criterio dell'«ecotossicità», le quantità dei rifiuti pericolosi sono notevolmente aumentate rispetto a quelle preventivate: da 30.000-50.000 ad oltre 100.000 tonnellate.

Il Commissario Delegato rimetteva con propria nota del 3 febbraio 2011 al Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri - per il successivo invio alla Commissione Europea - una comunicazione con la quale si ribadiva la rimozione di tutti i rifiuti - pericolosi e non pericolosi - dalle discariche «A» e «B» ed il contemporaneo stoccaggio di circa 62.700 tonnellate di rifiuti pericolosi in aree appositamente attrezzate all'interno del sito ed in condizioni di massima sicurezza.

Alla data del 1° febbraio 2011, quindi, tutti i rifiuti venivano rimossi dal corpo delle suddette discariche «A» e «B», eliminandosi ogni possibile ipotesi di contaminazione ambientale della falda sottostante le suddette aree. Più in particolare, circa 138.000 tonnellate di rifiuti (pericolosi e non) erano già state avviate agli impianti di accettazione finali, mentre la quota rimanente veniva allocata presso idonee aree di deposito temporanee, consentite ai sensi dell'ordinanza n. 3487/2010, e presso lo stesso sito.

Dette aree consistevano in:

tre capannoni chiusi esistenti in sito;

tensostruttura realizzata in opera;

5 aree in sito individuate nell'ambito della perizia di variante numero 2 prima richiamata. La scelta di stoccare momentaneamente i rifiuti da smaltire e non inviarli direttamente all'estero, come richiesto dall'onorevole interrogante, era giustificata dalle difficoltà riscontrate dall'ATI affidataria nel rilascio delle apposite autorizzazioni transfrontaliere, condizione indispensabile per procedere allo smaltimento all'estero di rifiuti di qualsiasi tipologia, ovvero nella capacità di accettazione fisica e temporale da parte degli impianti di

smaltimento finale. Inoltre, l'ATI aggiudicataria richiedeva alla struttura del Commissario la possibilità di depositare una minima parte residuale dei rifiuti (18.000 tonnellate) in alcuni impianti già in possesso di adeguata autorizzazione rilasciata dalle competenti autorità per operare il deposito preliminare (D15) di cui all'Allegato B al decreto legislativo n. 152 del 2006.

In relazione a quanto sopra, sulla scorta delle dichiarazioni di idoneità al deposito temporaneo dei rifiuti confezionati in big bags nei suddetti impianti, rilasciate dai relativi responsabili, venivano emessi i decreti di autorizzazione di seguito riportati, al cui interno si esplicitavano le deroghe - e la relativa portata temporale - consentite dall'ordinanza commissariale n. 3874 del 30 aprile 2010, ed in particolare dall'articolo 2, commi 1 e 2, in base ai quali il Commissario può adottare ogni iniziativa volta ad evitare soluzioni di continuità nello smaltimento dei rifiuti ed è, altresì, autorizzato a realizzare siti di stoccaggio temporaneo di rifiuti.

Più in particolare, così come evidenziato in seguito, gli impianti per cui sono state concesse deroghe erano già dotati di autorizzazioni rilasciate dalla Regione Lombardia per la gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi, e le uniche due deroghe concesse riguardano esclusivamente un incremento dei volumi depositati temporaneamente e, solo per un impianto, la possibilità di stoccare il rifiuto contrassegnato dal codice CER 191301*.

Con il Decreto 3/2011 del 16 febbraio 2011, relativo all'impianto della società Solter S.r.l. (già autorizzato con decreto 12680 del 26 ottobre 2007 della Regione Lombardia per la gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi), veniva concessa una deroga al quantitativo massimo di rifiuti depositabili temporaneamente in «big bags» sino a 9000 metri cubi ed alla possibilità di accettare rifiuti contrassegnati dal codice CER 191301*.

Con il Decreto 4/2011 del 18 febbraio 2011, relativo all'impianto della società Gamma Recupero S.r.l. (già autorizzato con decreto 396/2006 del 28 settembre 2006 della Regione Lombardia per la gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi), veniva concessa una deroga al quantitativo massimo di rifiuti depositabili temporaneamente in «big bags» sino a 9.000 tonnellate.

Con il Decreto 5/2011 del 4 marzo 2011, relativo all'impianto della società Ecoltecnica Italiana Spa (già autorizzato con decreto 11024 del 2 ottobre 2007 della Regione Lombardia per la gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi), veniva concessa una deroga al quantitativo massimo di rifiuti depositabili temporaneamente in big bags sino a 5.000 metri cubi.

Nel frattempo, ad ogni modo, gli impianti di cui in precedenza avevano avanzato istanza alla Regione Lombardia per una proroga del limite temporale fissato nei decreti su richiamati e la Regione Lombardia con proprie note del 15 marzo 2011, aveva evidenziato che, nelle more del completamento dell'iter autorizzativo, non vi era alcuna controindicazione ad un intervento del Commissario teso a prorogare temporaneamente lo stoccaggio dei rifiuti presso i suddetti impianti.

Contestualmente, l'Arpa Lombardia con propria nota n. 37929 del 18 marzo 2011, non rilevava condizioni ostative al prolungamento dello stoccaggio provvisorio presso i suddetti impianti.

Sulla scorta di quanto sopra, il Commissario Delegato, sulla base delle specifiche richieste avanzate dalla ATI affidataria, adottava decreti di proroga del limite temporale del deposito presso gli impianti richiamati sino ai seguenti termini:

Impianto Ecoltecnica Italiana 30 aprile 2011;

Impianto Gamma Recupero 16 maggio 2011;

Impianto Solter 21 maggio 2011.

Tutte le attività contemplate dal contratto in essere tra le parti e relative alla rimozione dei rifiuti dal corpo delle discariche «A» e «B», nonché al loro allontanamento definitivo dall'area ex SISAS (ad esclusione di alcuni interventi minimali di cui in seguito) avevano termine il giorno 27 marzo 2011, come risulta dall'apposito verbale di constatazione, redatto dall'ATI in contraddittorio con la Direzione Lavori e dal verbale della Commissione di Collaudo redatto in pari data.

Gli interventi minimali di cui in precedenza si è detto, consistevano nella rimozione di una modestissima quantità dei rifiuti ubicati in aderenza ad un metanodotto ubicato all'interno del corpo della discarica «A» ed in corrispondenza del confine dell'area ex Sisas con la linea ferroviaria ad alta velocità. Per entrambe dette aree venivano individuate dalle aziende interessate (Snam Rete Gas e Rete Ferroviaria Italiana), alcune prescrizioni tecniche finalizzate alla realizzazione dei lavori stessi, in condizioni di massima sicurezza, per le maestranze addette e per gli esercenti i relativi impianti.

L'ATI avanzava, quindi, istanza di proroga contrattuale di 55 giorni solo e limitatamente ai suddetti interventi che, a seguito di apposito parere favorevole della Direzione Lavori con propria nota del 16 marzo 2011, veniva rilasciata dal Responsabile Unico del Procedimento con provvedimento in data 16 marzo 2011.

Come da comunicazioni inviate dal Commissario Delegato al Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel mese di maggio 2011 è stato completato il trasferimento dei rifiuti dagli impianti di stoccaggio autorizzati in deroga dal Commissario Delegato a quelli di smaltimento finale.

Sempre nel mese di maggio 2011, su richiesta del Commissario Delegato, l'ATI affidataria rimetteva apposita nota di sintesi degli impianti di smaltimento utilizzati, delle ditte di trasporto dei rifiuti impiegate ed dei relativi quantitativi trasportati, per la pubblicazione sui siti INTERNET istituzionali della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e dei Comuni di Pioltello e Rodano.

Per ciò che concerne lo smaltimento dei rifiuti pericolosi e non pericolosi nella discarica «BEFESA» di Nerva (Spagna), si informa che l'autorità competente dello Stato di destinazione dei rifiuti (Spagna) ha rilasciato la certificazione del corretto smaltimento dei rifiuti inviati a seguito della Notifica transfrontaliera n. IT 013587 (rifiuti non pericolosi) e della Notifica transfrontaliera n. IT 013588 (rifiuti pericolosi) e che, di conseguenza, la Regione Lombardia - a seguito del controllo documentale effettuato congiuntamente al Nucleo Operativo

Ecologico dei Carabinieri - ha disposto la liberazione della polizza fideiussoria stipulata dalla ATI Daneco Impianti - Innovambiente Puglia a garanzia del corretto adempimento delle prestazioni di trasporto e smaltimento dei rifiuti.

Per quanto concerne il secondo quesito dell'onorevole interrogante, l'appalto assegnato all'ATI Daneco Impianti - Innovambiente Puglia è conforme a quanto previsto dalla normativa nazionale e comunitaria, come si può evincere dalla documentazione depositata presso l'Ufficio Commissariale all'atto sia della prequalifica che della gara d'appalto, svoltesi entrambe nel mese di agosto 2010.

In relazione, invece, alle attività di deposito temporaneo svolte dalle Società Ecoltecnica Italiana e Gamma Recupero - richiamate dall'onorevole interrogante - il Commissario Delegato si è avvalso, come già riportato precedentemente, dei poteri commissariali consentiti dall'Ordinanza Commissariale n. 3874 del 30 aprile 2010, ed in particolare dall'articolo 2, commi 1 e 2, in base ai quali il Commissario può adottare ogni iniziativa volta ad evitare soluzioni di continuità nello smaltimento dei rifiuti ed è, altresì, autorizzato a realizzare siti di stoccaggio temporaneo di rifiuti.

Per ciò che concerne il successivo quesito posto dall'onorevole interrogante, relativo al possibile declassamento dei rifiuti inviati in Spagna, non risulta che tale operazione sia stata messa in atto dall'ATI affidataria.

A riguardo, infine, degli ultimi quesiti sollevati nell'interrogazione in questione, ad oggi, non risultano a questa Amministrazione pericoli di salute per la cittadinanza residente nei Comuni dove è avvenuto lo stoccaggio dei rifiuti, anche in considerazione del fatto che tutti gli impianti dove sono stati stoccati i rifiuti erano in possesso delle relative autorizzazioni allo stoccaggio delle tipologie di rifiuti conferite.

L'ultimazione dei lavori affidati all'ATI Daneco Impianti Srl - Innovambiente Puglia Srl, è stata certificata dalla Direzione Lavori con proprio verbale di constatazione del 28 luglio 2011.

Per ciò che concerne l'appalto affidato all'ATI Daneco Impianti - Innovambiente Puglia, si riassume di seguito la situazione relativa alla tipologia e quantità dei rifiuti smaltiti, nonché ai siti di smaltimento utilizzati.

Tipologie:

17 05 03*: terra e rocce, contenenti sostanze pericolose;

19 13 01*: rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, contenenti sostanze pericolose;

17 05 04: terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17 05 03;

19 12 12: altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11;

19 13 02: rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, diversi da quelli di cui alla voce 19 13 01;

Quantità:

17 05 03*: 1.909 tonnellate;

19 13 01*: 104.792 tonnellate;

17 05 04: 30.113 tonnellate;

19 12 12: 87.789 tonnellate;

19 13 02: 84.915 tonnellate;

Siti di smaltimento

NOMINATIVO IMPIANTO		LUOGO
1	ASIU	Piombino (LI)
2	BEFESA	Nerva - Spagna
3	CAVA CALCINATO	Calcinato (BS)
4	CONSORZIO CEEA	Cerea (VR)
5	ECODECO	Cavaglià (BI)
6	ECO-ENERGY	Noventa di Piave (VE)
7	ECOLEVANTE	Grottaglie (TA)
8	ECOLTECNICA ITALIANA	Milano
9	ECOMAR ITALIA	Rosignano M.mo (LI)
10	ENKI	Alice Castello (VC)
11	FURIA	Caorso (PC)
12	GAMMA RECUPERI	Cornaredo (MI)
13	GEONOVA	Istrana (TV)
14	GEONOVA	Loria (TV)
15	GESTECO	Cividale del Friuli (UD)
16	HERAMBIENTE	Ravenna
17	INERTECO	Zevio (VR)
18	LA.FU.MET	Villastellone (TO)
19	LINEA AMBIENTE	Rovato (BS)
20	P-D INDUSTRIES	Puschwitz - Germania

21	PBR	Maclodio (BS)
22	PISTOIAMBIENTE	Serravalle Pistoiese (PT)
23	PLAMBECK	Bohlen - Germania
24	PRO-IN	Sommacampagna (VR)
25	SITA ITALIA	Peschiera Borromeo (MI)
26	SMC	Chivasso (TO)
27	SOLTER	Saronno (VA)
28	SOTRIS	Ravenna
29	SYSTEMA AMBIENTE	Inzago (MI)
30	SYSTEMA AMBIENTE	Montichiari (BS)
31	VALLESABBIASERVIZI	Agnosine (BS)
32	VITER	Saronno (VA)
33	WASTE ITALIA	Mariano Comense (CO)
34	XELA	Cortaccia (BZ)

Vinicio Giuseppe Guido PELUFFO (PD) ringrazia il rappresentante del Governo per la articolata risposta, di cui, peraltro, si dichiara solo parzialmente soddisfatto. Rileva, infatti, che tale risposta non si presenta esauriente e chiara né sulla questione dell'avvenuto stoccaggio di rifiuti nei comuni di Cornaredo e di Baranzate prima del loro invio all'estero, né sulla questione del declassamento degli stessi rifiuti prima della loro spedizione all'estero.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

31 gennaio: la Commissione ha ascoltato il primo dirigente del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, Emanuele Pianese, i rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, Rocco Colicchio e Egidio Fedele Dell'Oste, e l'amministratore della società Ecologia Corcolle srl, Giuseppe Piccioni, accompagnato dall'avvocato Giancarlo Viglione.

1° febbraio: la Commissione ha ascoltato il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini.

Il presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL), ha comunicato che è stato stabilito che il convegno sul tema dei rifiuti nel Lazio abbia luogo il prossimo martedì 27 marzo, alle ore 10, presso la Sala della Protomoteca nel Campidoglio.

Ha comunicato inoltre che è stato stabilito che una delegazione della Commissione effettui un sopralluogo presso la centrale dell'Enel di Latina il pomeriggio di martedì 7 febbraio nonché un sopralluogo del deposito dei rifiuti radioattivi Nucleco presso il centro Enea della Casaccia (Roma) nella giornata di giovedì 8 marzo 2012. Inoltre è stato stabilito che una delegazione della Commissione effettui una missione in Basilicata ed una a Trieste in date che saranno individuate successivamente.

Ha comunicato quindi che, in data 25 gennaio 2012, è pervenuta una lettera da parte del dottor Aldo Policastro, consulente a tempo parziale e a titolo gratuito della Commissione, con la quale lo stesso consulente rassegna le dimissioni dall'incarico.

Ha fatto presente infine che sono stati confermati tutti i collaboratori della Commissione per l'anno 2012, e che, essendo stato collocato a riposo il Cap. di vascello Federico Crescenzi, che prosegue comunque la consulenza a titolo gratuito con la Commissione, è stato designato il nuovo ufficiale di collegamento con le Capitanerie di porto nella persona del capitano di vascello Vittorio Alessandro. È stato altresì deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione, a tempo parziale e a titolo gratuito, dell'avvocato Luca Di Gregorio e del dottor Sandro Fabbri.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 31 gennaio

Sulla realizzazione di due termovalorizzatori in Basilicata e sulla consulenza della Sogesid

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Per sapere - premesso che:

secondo quanto riferito dal quotidiano *La gazzetta del Mezzogiorno* del 27 gennaio 2012, nel rapporto annuale del piano d'azione per il raggiungimento degli obiettivi di servizio (Raos 3) per l'anno 2011, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Basilicata, il n. 2 del 16 gennaio 2012, rispuntano due termovalorizzatori, uno per provincia con risorse iniziali provenienti dal Po Fesr 2007-2013. Gli stessi previsti in un Bur precedente, il n. 16 del 2010, e ripresentati tal quale, dopo due anni, nel secondo Bur del 2012;

l'importo previsto è pari a 4,5 milioni di euro destinati alla «valorizzazione dei sovvalli e frazioni ad alto potere calorifico con impianti per la produzione di Cdr-Q». Sembrerebbero due inceneritori composti sia di una fornace che di un impianto di compostaggio grigio per la produzione del combustibile da rifiuti, il Cdr-Q; tuttavia, il volume dei rifiuti lucani, pur pensando di non recuperare l'umido, ma di destinarlo con l'indifferenziato all'incenerimento (il che significa circa il 70 per cento di poco più di 220 mila tonnellate annue di rsu lucani), è tale che non può giustificare i costi neppure di un inceneritore;

nell'articolo si legge che per la provincia di Potenza, ci sarebbe già la proposta di una sede, a Lauria, mentre per il materano non ce n'è ancora una specifica e per la provincia di Matera ci si è avvalsi della consulenza della società Sogesid. La stessa società a partecipazione pubblica (Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti), ma con una presenza di privati, come l'Acea di Francesco Gaetano Caltagirone, che ha vinto un recente appalto di 4 milioni di euro per una bonifica parziale del Valbasento;

la provincia di Matera, che tra l'altro, dovrebbe a breve presentare il piano rifiuti definitivo, emendato con le osservazioni di sindaci e associazioni, per voce del vicepresidente, Giovanni Bonelli, afferma di non saperne nulla e comunque di non voler alcun inceneritore -;

se quanto riferito in premessa corrisponda al vero;

che tipo di consulenza stia dando la società Sogesid, in particolare per quanto attiene a futuri inceneritori nella provincia di Matera.

(4-14690)

Sulla bonifica dall'amianto del sito ex fornace Corvaia di Golfarolo, comune di Oricola (Aquila)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* - Per sapere - premesso che:

con l'interrogazione n. 4-10287 si evidenziavano le problematiche connesse alla presenza di amianto nel sito ex fornace Corvaia di Golfarolo, comune di Oricola (Aquila);

nella seconda quindicina del mese di gennaio 2012, risultano iniziati i lavori di sgombero e/o bonifica del suddetto sito poiché secondo quanto riferito da esponenti l'Associazione italiana esposti amianto (AIEA) - sono stati rimossi i sigilli d'ingresso al sito;

c'è movimento di uomini e macchine di scavo, taglio, movimentazione terra, e altro;

il dipartimento di prevenzione dell'ASL, informato via telefono il 23 e il 25 e via *e-mail* il 24 del mese di gennaio 2012, ha confermato i lavori;

si tratta di un sito dove un capannone di diecimila metri quadri in cemento/amianto è stato aggredito da fattori antropici e naturali, oggetto da circa un ventennio di sfaldamenti e crolli, e un cedimento definitivo accrescerebbe a dismisura l'amianto aerodisperso con effetti verosimilmente devastanti per la popolazione residente;

tuttavia, nonostante l'inizio dei lavori in un sito così delicato da un lato e pericoloso dall'altro, non vi è alcuna evidenza di inizio lavori, né di cartelli di avviso per la popolazione residente né risulta la presenza di personale «qualificato» (con apposite tute, maschere protettive, specifiche attrezzature, e altro);

tale situazione fa temere che lo sgombero dell'amianto avvenga in violazione della prevista normativa, con il rischio di contaminare ulteriormente e pesantemente l'ambiente di fibre aerodisperse e di sottoporre i cittadini a grave contaminazione;

si fa presente che gli esami ARTA hanno rilevato sensibili quantitativi di polveri amiantifere giacenti sul terreno del sito; per cui se gli attuali lavori in corso fossero soltanto finalizzati all'ampliamento della strada di accesso e allo sgombero di terra/vegetazione dall'interno della fornace essi dovrebbero essere svolti da ditta qualificata, autorizzata e iscritta con tutte le protezioni e cautele del caso -;

se quanto riferito in premessa sia vero;

quale sia il nominativo/ragione sociale della ditta incaricata dei lavori e se sia regolarmente iscritta all'apposito elenco del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

quali ulteriori iniziative di competenza si intendano adottare per assicurare che i lavori avvengano nel pieno rispetto delle norme sullo smaltimento dell'amianto nell'interesse della salute dei cittadini e dell'ambiente;

di quali ulteriori informazioni disponga il Governo in merito ai fatti riferiti in premessa.

(4-14696)

Sulle conseguenze del divieto di commercializzazione dei sacchi di plastica non biodegradabili per l'asporto di merci

Daniele TOTO (FLpTP). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, reca, all'articolo 2, comma 1, la proroga del divieto di commercializzazione dei sacchi di plastica non biodegradabili per l'asporto di merci, fino all'emanazione, entro il termine del 30 giugno 2012, di un decreto interministeriale di concerto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dello sviluppo economico che recherà le specifiche tecniche e le modalità di informazione ai consumatori;

in prospettiva di breve termine, dunque, si accederà a uno scenario normativo e commerciale nel quale sembra che troverà spazio solo un prodotto «compostabile», ossia, realizzato con materia prima derivante, in parte, da fonti rinnovabili qual è il mais, anche sull'assunto che la caratteristica della compostabilità coincida con quella della biodegradabilità. In realtà, si tratta di caratteristiche radicalmente diverse, essendo, il compostaggio, un processo biologico, governato dall'uomo, da cui esita una miscela, il cosiddetto «compost», derivata da residui vegetali e animali. Il «compost» è un ammendante, ossia un materiale in grado di migliorare le caratteristiche bio-chimico-fisiche dei terreni, altrimenti definibile fertilizzante, organico; in altri termini, è un prodotto commerciale. La biodegradazione, invece, è una condizione più generale che comporta che una sostanza o un manufatto, collocato nell'ambiente, e, dunque, non necessariamente in un impianto di compostaggio, si trasformi in acqua, anidride carbonica e biomassa;

il requisito della compostabilità, eventualmente imposto con la programmata decretazione, previsto per i sacchi per l'asporto di merci, lungi dall'implementare le connotazioni ecologiche dei materiali che rilevano nel ciclo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, costituirebbe un fattore di criticità del sistema. La ragione principale consiste, intanto, nella ben nota scarsità di impianti di compostaggio, in Italia, per giunta anche disomogeneamente distribuiti sul territorio. La maggior parte dei sacchi «compostabili», dunque, verrebbe conferito in discarica, in un inceneritore o nella filiera del riciclo della plastica convenzionale; sennonché, la bioplastica, in discarica, sviluppa metano, un gas serra notevolmente più nocivo dell'anidride carbonica, risultando, quindi, molto più inquinante della plastica convenzionale o con additivi; la bioplastica, ancora considerando, ha un potere calorifico minimo, pertanto, negli inceneritori non apporta contributi alla produzione di energia; tutte le fasi energeticamente rilevanti della produzione di bioplastica: coltivazione dei campi, fertilizzazione, trasporto, produzione, e altro, approderebbero ad un nulla di fatto, laddove, la plastica convenzionale o con additivi ha un potere energetico elevato e se viene termovalorizzata non sviluppa sostanze tossiche; la bioplastica, inoltre, non può essere facilmente riciclata, né, tanto meno, riciclata con la plastica convenzionale, contaminandone, della relativa filiera, nell'eventualità, il flusso e determinando problemi tecnici non lievi agli operatori del settore. Per questo, l'utilizzo dei sacchi in bioplastica dovrebbe essere circoscritto alla raccolta della frazione umida dei rifiuti differenziati, come, peraltro, già disposto dall'articolo 182-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale. Rifiuti organici», modificato dall'articolo 9 del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205. Le applicazioni alternative sono sconsigliabili, anzi da evitare;

alla stregua delle considerazioni che precedono, apparirebbe svante una disciplina normativa che facesse perno, relativamente

alle caratteristiche tecniche dei sacchi per l'asporto di merci, sulla loro compostabilità, posto che al compostaggio dovrebbero essere conferiti, principalmente, rifiuti di origine biologica e la bioplastica dovrebbe assolvere, al più, a una funzione di contenimento;

un tema collaterale, trattando l'argomento dei sacchi per l'asporto di merci, è quello dell'abbandono dei rifiuti e della contaminazione dell'ambiente, strumentalizzato per contrapporre la bioplastica alla plastica convenzionale anche con additivi. In realtà, la bioplastica biodegrada rapidamente nel compostaggio ma non nell'ambiente dove persiste anche per periodi molto lunghi, analogamente alla plastica convenzionale. Al contrario, la plastica convenzionale (polietilene o polipropilene), mediante l'introduzione di additivi oxo-biodegradabili, biodegrada rapidamente ed efficacemente nell'ambiente, non semplicemente frantumandosi ma trasformandosi in acqua, anidride carbonica e biomassa. Essa viene completamente assimilata da batteri e da funghi. Di siffatto processo, l'università di Pisa e altri istituti di ricerca stranieri hanno fornito inconfutabili prove. Pertanto, se l'abbandono dei rifiuti plastici e l'inquinamento ambientale sono un problema grave, è proprio la plastica con additivi oxo-biodegradabili, non certo la bioplastica a costituire la soluzione migliore, con il conforto delle conclusioni del mondo scientifico; se non lo è, non si comprenderebbe neppure la ragione di dover imporre la caratteristica della biodegradabilità per i sacchi per l'asporto di merci;

un profilo emergente nella considerazione attorno alla preferibilità dell'utilizzo di sacchi in bioplastica in luogo di quelli in plastica convenzionale o con additivi oxo-biodegradabili, è quello che attiene alla materia prima di cui sono, rispettivamente, derivazione. Quella della bioplastica è, in parte, da materie rinnovabili mentre la plastica convenzionale dalla lavorazione del petrolio. Occorre, però, precisare esattamente i termini della questione per evitare l'ingenerarsi di suggestivi e fuorvianti equivoci che solo apparentemente dirimerebbero punti in contrasto del confronto tra le due categorie di prodotti. Intanto, è bene chiarire che la plastica non è responsabile dell'esaurimento dei giacimenti fossili, essendo ottenuta dalla lavorazione della nafta, che è un sottoprodotto della raffinazione petrolifera. Esso è disponibile in quantità cospicue in quanto è elevatissimo il consumo di carburanti e di lubrificanti fossili e sino alla sostituzione dei carburanti fossili con altri, alternativi, appare privo di senso bruciare nafta convertendola in anidride carbonica, potendo, almeno in parte, trasformarla in plastica per applicazioni tecniche e vantaggiose. Il problema dell'esaurimento dei giacimenti

fossili, pertanto, è un problema energetico e non è riconducibile alla produzione della plastica che, semmai, costituisce un impiego nobile di sottoprodotti fossili, altrimenti non utilizzabili. In ogni caso, non è neppure vero che le bioplastiche non consumano risorse fossili. Al contrario, per ottenere la bioplastica occorre coltivare campi utilizzando mezzi meccanici che consumano carburante fossile e spargendo fertilizzanti e diserbanti in gran parte di provenienza fossile e la cui eco-compatibilità è, pure, molto spesso, incerta. Inoltre, anche i processi chimici e di trasformazione che dalle risorse vegetali approdano alla bioplastica fanno uso di energia, in larga misura di origine fossile. Ancora, la bioplastica può contenere percentuali significative, anche di valore pari o superiore al 30 per cento di materiali polimerici di derivazione petrolchimica, introdotti al fine di impartirle accettabili caratteristiche di resistenza fisico-meccanica. Senza un quantitativo di plastica convenzionale, infatti, il sacco in bioplastica non starebbe insieme. Peraltro, anche con detti quantitativi di plastica convenzionale le sue caratteristiche meccaniche risultano tutt'altro che eccezionali, com'è chiaro, ormai, all'esperienza di tutti i consumatori;

recenti studi di LCA (*Life Cycle Assessment* allegato), poi, hanno dimostrato che, in termini di sottrazione di risorse, la valutazione dell'impatto complessivo sull'ambiente porta a conclusioni di assoluto sfavore per la bioplastica rispetto alla plastica convenzionale ed alla plastica con additivi oxo-biodegradabili, occorrendo molta più energia per produrre e gestire un manufatto realizzato in bioplastica che non un manufatto di plastica additivata;

un particolare equivoco, ancora, emerge nella considerazione superficiale e frettolosa alla stregua della quale si vuole ritenere, da talune parti, che una risorsa, in quanto rinnovabile, sia anche disponibile *sine die*.

Evidentemente, così non è. La bioplastica, infatti, sottrae terreni a un pianeta già in crisi alimentare. A fronte della previsione di massicci incrementi della domanda di alimenti, soprattutto per il miglioramento delle condizioni economiche di tutta la popolazione asiatica e, oggi, anche di parte di quella del continente africano, l'aumento delle future produzioni agricole è incerto. Quantunque sia difficile operare calcoli precisi, è verosimile che le risorse alimentari potrebbero già oggi essere insufficienti per l'intera popolazione mondiale, se si considera che oltre un miliardo di persone sono denutrite. Orbene, un eventuale produzione massiccia di bioplastiche e biocarburanti potrebbe avere ulteriori, gravi effetti negativi sul prezzo e sulla disponibilità di risorse per l'alimentazione umana e animale. Ci sono, infine, valide ragioni per sospettare che i vegetali utilizzati nella produzione della bioplastica possano essere di natura organismi geneticamente modificati e che vengano coltivati con abbondante uso di pesticidi, in nazioni del terzo mondo dove si sfrutta anche manodopera minorile priva di ogni elementare tutela e garanzia, come indirettamente si potrebbe verificare imponendo a produttori di bioplastica di fornire garanzie in merito alla provenienza, all'eco-compatibilità e all'eticità delle materie prime;

un ulteriore argomento attiene all'efficacia degli additivi, che si suole porre in dubbio adducendo l'inesistenza di protocolli validi per misurarla. In vero, non esiste in Italia una regolamentazione in merito ma, invece, esiste altrove, da anni, la norma ASTM D6954;04 (*Standard Guide for Exposing and Testing Plastics that Degrade in the Environment by a Combination of Oxidation and Biodegradation*) ed è stata recentemente approvata la norma inglese BS 8472 (*Methods for determining the oxo-biodegradation and phytotoxicity of plastics*).

Esistono, poi, numerosi altri *standard* applicabili come ISO EN 17556, ISO 14852. L'assenza di una norma regolatrice anche in Italia è, peraltro, un falso problema, perché evidentemente frutto di una censurabile volontà di non adottarla, ed è anche, in ogni caso, da ascrivere esclusivamente alla negligente inerzia di UNI; è opportuno aggiungere che assumere una norma tecnica qual è quella UNI EN 13432:2002 in una disposizione legislativa, così come operato nella formulazione, rispettivamente, degli articoli 2 del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2 e 9 del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, è un procedimento controverso dal punto di vista giuridico. Appare, infatti, discutibile, il richiamo espresso e vincolante a una norma tecnica che, nel caso di specie, non rappresenta affatto una regola del diritto comunitario, non essendo stata neppure adottata o emanata da alcuna delle istituzioni comunitarie. Occorre precisare, infatti, che l'ente produttore di norme tecniche in Europa, il CEN-Comitato europeo di normazione, è un'associazione di diritto privato belga, analogamente aliente nazionale di unificazione-UNI, che è un'associazione di diritto privato italiano. Né, d'altronde, una norma tecnica può costituire o certificare un incontrovertibile dato di progresso scientifico, trattandosi, bensì, di un'autoregolamentazione interna dell'ente che l'ha predisposta. *Ad abundantiam*, la norma tecnica in richiamo, UNI EN 13432:2002, che, in quanto armonizzata, può essere utilizzata quale mera presunzione di conformità, giammai potrebbe connotarsi con l'obbligatorietà di una norma giuridica, senza violare ulteriormente i criteri del nuovo approccio del diritto comunitario in materia di *standard* e norme tecniche e, specificatamente, le disposizioni delle direttive comunitarie 94/62/CE e 98/34/CE.

In particolare, la menzionata norma tecnica, indipendentemente dalle valutazioni di merito, di cui si accennerà *infra*, ha specifici limiti di congruenza ed efficacia ben evidenziati, da ultimo, dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale-ISPRA, proprio in ordine ai parametri di biodegradabilità e compostabilità, i quali sono e restano distinti e separati e restando all'evidenza che, anche da un punto di vista scientifico, l'ISPRA rileva talune criticità per l'ambiente e la tossicità per l'uomo dei cosiddetti biopolimeri e delle relative cosiddette bioplastiche;

secondo opinioni secondo l'interrogante interessate e strumentali, poi, la plastica con additivi oxo-biodegradabili interferirebbe con il processo di compostaggio. Punto sul quale va precisato, intanto, che l'informazione circa l'inidoneità dei manufatti in plastica oxo-biodegradabili per il contenimento della frazione umida dei rifiuti può ben essere riportata nei modi acconci ai fini della visibilità sui manufatti; in secondo luogo, va sottolineato come la plastica oxo-biodegradabile, anche se non soddisfa tutti i requisiti della norma UNI EN 13432, è ugualmente compatibile con il compostaggio e conferisce un apporto positivo in termini di quantità e

di valore nutritivo del compost, perché la gran parte del carbonio contenuto nella plastica è disponibile sotto forma di prodotti intermedi di ossidazione, sostanze umificate e biomassa, laddove la plastica compostabile, invece, bio-incenerisce. Ciò a significare che persino il conferimento accidentale di plastica oxo-biodegradabile al compostaggio non rappresenterebbe un problema, se non temporale, poiché biodegraderebbe come la bioplastica, solo impiegando un tempo leggermente superiore. Per una rappresentazione corretta della questione, basti dire che anche una buccia di banana impiega più tempo, rispetto alla bioplastica, a biodegradare, così come, alla stregua della norma UNI EN 13432:2002 essa risulterebbe incompatibile con il compostaggio;

deriva, dalle considerazioni immediatamente sopra esposte, ossia, che la non aderenza delle caratteristiche tecniche della plastica oxo-biodegradabile ai dettami della norma UNI EN 13432:2002 non significa necessariamente che vi sia incompatibilità sostanziale con il processo di compostaggio, ma, in ipotesi, alimentata da un fondato dubbio, che la norma UNI EN 13432:2002 sia incoerente o risponda, nella stesura che ne hanno fatta i suoi estensori, a logiche non strettamente ed esclusivamente circostanziate a evidenze scientifiche; a tal proposito sarebbe interessante conoscere i passaggi dell'elaborazione, in sede comunitaria, della norma in rilievo e anche l'indicazione nominativa dei soggetti che vi hanno reso parte, per avere contezza dell'imparzialità assoluta, che, invero, si appalesa assai incerta, in detto processo di normazione; un'ulteriore problematica viene richiamata in associazione con la plastica oxo-biodegradabile consistente nella questione della sua compatibilità con il riciclo della plastica convenzionale ma, anche in quest'ambito, vi sono solide evidenze scientifiche che assicurano la completa compatibilità della plastica oxo-biodegradabile con il richiamato processo di riciclo che, d'altronde, dal punto di vista operativo, in Italia, nessuno ha contestata. È appena però il caso di sottolineare che, al contrario, la bioplastica provoca, invece, importanti disservizi agli impianti di riciclo della plastica convenzionale, allorquando vi viene erroneamente indirizzata; è evidente, dunque, che gli additivi oxo-biodegradabili vadano riguardati con valutazioni scevre da pregiudizi o preconcetti, nella considerazione più generale che non esiste il «prodotto ideale», posto che anche la bioplastica manifesta limitazioni e criticità significative e, in quest'ottica, non trova giustificazione l'ostracismo eventualmente dichiarato per un prodotto, nel caso di specie la plastica oxo-biodegradabile, che può ben convivere con l'utilizzo della bioplastica, in una diversificazione di prodotti tutti eco-compatibili; da ultimo, si inserisce nella rassegna dei fattori rilevanti nell'argomento in evidenza il discorso di natura economica rispetto al quale occorre porre l'accento sulle implicazioni logistiche e organizzative della lavorazione della bioplastica. Infatti, essa richiede locali idonei, molto spesso più ampi e di altezza maggiore rispetto a quelli oggi a disposizione, e attrezzature costose. I piccoli trasformatori non sono in grado di utilizzarla e non possono sopportare, specie nell'attuale sfavorevolissima congiuntura, gli oneri finanziari riconnessi all'eventuale adeguamento delle infrastrutture e dei beni strumentali occorrenti. Il processo di trasformazione della bioplastica, inoltre, implica un consumo di energia elettrica in misura maggiore rispetto a quella per la plastica convenzionale e oxo-biodegradabile in quanto la lavorazione deve necessariamente essere più lenta e la resa, in termini di produttività, è inferiore. Imporre a tutta una filiera l'utilizzo esclusivo della bioplastica comporterebbe, anche, ripercussioni negative notevoli sui livelli occupazionali nel settore, con una perdita di posti di lavoro stimabile in circa diecimila unità lavorative, al netto degli ulteriori effetti sull'indotto;

è imprescindibile, infine, una riflessione, in quanto pregnante di significati e di illuminanti spunti utili a chiarire i termini troppe volte criptici o confusi della problematica in rassegna, che investa la realtà attuale del mercato che vede, in posizione dominante se non, *tout court* in regime di monopolio di fatto, come produttore di bioplastica, in particolare della famiglia di biopolimeri che utilizza componenti vegetali come l'amido di mais, denominata «mater-bi», la società NOVAMONT S.p.A., la maggioranza delle cui quote è detenuta dall'istituto di credito Intesa Sanpaolo e che vede cointeressata alle sue attività anche Eni, attraverso la controllata Polimeri Europa S.p.A., con cui ha stretto una *joint-venture* denominata MATRICA, per lo sviluppo di un progetto nel settore chimico, ambientato in Sardegna; la rilevanza e l'autorevolezza di NOVAMONT S.p.A. nel settore è nota ed è indirettamente confermata da una circostanza, alquanto discutibile ma eloquente, data dalla presidenza di una sottocommissione UNI-ente nazionale italiano di unificazione, SC21/GS4, competente per i «materiali plastici biodegradabili e compostabili», nella persona del dottor Francesco degli Innocenti che, tuttavia, è anche dipendente di Novamont spa, in uno stridente conflitto di interessi che sarebbe auspicabile veder risolto;

lo scenario di settore che abbisogna di essere chiarito e normato prospetta, in assenza di attente considerazioni in ordine alle questioni, ai profili e alle realtà richiamate nel presente atto, rischi di anomalie aggiuntive, direttamente incidenti sulla libertà d'impresa e sul diritto alla libera concorrenza sancite nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, per esempio per la fornitura dei sacchi per l'asporto di merci a grandi catene di distribuzione che potrebbe essere di fatto nelle mani di pochissimi produttori se non soltanto di NOVAMONT S.p.A. -;

se il Ministro conosca la situazione rappresentata, relativa al settore degli imballaggi, ossia dei sacchi per l'asporto di merci, e sulla scorta degli elementi conoscitivi acquisiti se non ritenga di dover disporre un approfondimento delle questioni tecniche sottese, al fine di chiarire se non sia possibile, come si appalesa, ricomprendere, accreditandoli, tra le tipologie ammissibili di manufatti, per l'utilizzo di cui si tratta, anche gli *shopper* in plastica con additivi oxo-biodegradabili;

se, alla luce delle prospettazioni in premesse descritte, il Governo non ritenga di adottare ogni idonea, opportuna e consentita decisione e ogni adeguata soluzione atta a prevenire e scongiurare, da un lato, situazioni critiche, anche sul piano occupazionale, per le aziende del comparto delle materie plastiche e, dall'altro lato, situazioni in pregiudizio dei principi di libera concorrenza libero, confliggenti con le regole date,

nell'ordinamento italiano e in quello comunitario, a tutela del mercato.
(4-14698)

Sulla realizzazione di due discariche nel territorio di Barletta e sulla tutela dell'incolumità dei giornalisti che trattano la questione dei rifiuti sanitari, delle discariche e della installazione di parchi eolici e fotovoltaici industriali

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il commissario straordinario per l'emergenza ambientale in Puglia e presidente della giunta regionale pugliese, Nichi Vendola aveva firmato nel 2006 un contratto, della durata di 17 anni, con le imprese Tradeco-Cogem per la realizzazione di due discariche a Spinazzola, tra un villaggio neolitico risalente a 7.000 anni fa, una sorgente di acqua minerale nella vicina Poggiorsini e una masseria fortificata che fu dei Templari; un mese prima, per lo scandalo dell'inquinamento provocato dalla discarica di Canosa di Puglia, tredici persone della stessa Tradeco erano state arrestate con le accuse di associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti;

il sito archeologico di Spinazzola, il cui nome è «Grottelline», venne segnalato per la prima volta alla Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia, e quindi al Ministero per i beni e le attività culturali, nel 1998. Ma soltanto nell'estate del 2005, dopo gli scavi condotti da Renata Grifoni Cremonesi, del dipartimento di scienze archeologiche dell'università di Pisa, è arrivata la consacrazione ufficiale che si tratta di un villaggio del Neolitico antico risalente a 7.000 anni fa, «con frequentazioni lungo tutto l'arco del Neolitico fino all'età del Rame (III millennio a.C.) e all'età del Bronzo (II millennio a.C.)». È insomma la testimonianza del più antico popolamento neolitico di Puglia, nelle cui grotte, oltre a «raffigurazioni e decorazioni architettoniche riconducibili ad ambienti di culto di età medioevale, sono incisi graffiti di età precristiana». E sorge a breve distanza dal Casale di Grottelline, «possedimento dei Templari documentato sin dal 1197»; si tratta di un'area che non è stata ancora vincolata, nonostante il soprintendente, Giuseppe Andreassi, con una lettera del novembre 2005 avesse annunciato «l'avvio dell'iter» ed il commissario prefettizio Mariannina Milano aveva chiesto alla Regione la revoca del contratto di autorizzazione delle discariche sulla base di documenti del comune di Spinazzola che definivano come «estremamente rilevante» l'importanza del sito archeologico;

la vicenda viene trattata dal giornalista Carlo Vulpio in un suo articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* dal titolo «Nel villaggio neolitico spuntano due discariche» del 7 luglio 2006 e quando, il giorno successivo, l'8 luglio 2006, sul litorale di Brindisi viene trovata una finta bomba con un messaggio di protesta per un depuratore non realizzato, il presidente della regione Vendola attribuisce la responsabilità morale dell'accaduto al giornalista Carlo Vulpio, il quale presenta un esposto alla procura generale di Bari archiviato dal procuratore capo, Emilio Marzano;

l'alto magistrato chiede, e ottiene, l'archiviazione della querela presentata da Vulpio con la seguente motivazione: è pur vero che Vendola ha gravemente diffamato Vulpio, ma Vulpio lo ha provocato. Quasi che il legittimo diritto di critica e di cronaca garantito dalla Costituzione - in riferimento peraltro ad articoli di stampa mai oggetto di querela, smentita o rettifica - possa essere degradato a mera «provocazione»; allo stesso modo, successivamente, sarà archiviata un'altra querela di Vulpio a Vendola, il quale aveva definito il giornalista - nel corso di un interrogatorio reso dallo stesso Vendola al pubblico ministero di Bari, Digeronimo, che ha avuto ampia diffusione mediatica - «noto diffamatore professionale». Secondo il procuratore aggiunto di Bari, Annamaria Tosto, Vendola poteva legittimamente esprimersi in tal modo poiché il giornalista aveva comunque subito molti procedimenti per diffamazione (pur non essendo mai stato condannato);

della vicenda delle discariche di Spinazzola si sono occupati anche altri cronisti, come Cosimo Forina della *Gazzetta del Mezzogiorno* e Alessio Dipalo, direttore di *Radio Regio Stereo*, i quali per aver trattato questo e temi simili sono stati minacciati e picchiati selvaggiamente;

lo stesso Carlo Vulpio, che ha trattato questa vicenda anche dai microfoni di *Radio Regio Stereo* di Alessio Dipalo, ha subito il 4 ottobre 2011 un furto alla sua auto che è stata ritrovata quindici giorni dopo completamente carbonizzata, senza che allo stato agli interroganti risultino avviate indagini per appurare se l'atto sia da considerarsi intimidatorio, in quanto legato - come denunciato da Vulpio ai magistrati di Bari - alla sua attività giornalistica, sia in relazione alla già narrata vicenda delle discariche sia in relazione alle sue denunce sugli scempi ambientali causati dall'installazione di migliaia di pale eoliche e «parchi» fotovoltaici in Puglia;

la vicenda della discarica è per gli aspetti relativi all'ubicazione ancora oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica di Trani, mentre per quanto riguarda i soggetti (amministrazione comunale di Altamura, Columella, e altre) che a vario titolo ne sono stati protagonisti è di competenza della direzione distrettuale antimafia di Bari, che indaga sulla «mala gestione» nella sanità regionale e sullo smaltimento di rifiuti sanitari ad Altamura - dove ricompaiono gli stessi soggetti di Grottelline e rispetto alla quale notizie di stampa del dicembre 2011 riferivano di un orientamento della procura verso l'archiviazione perché non sarebbero stati compiuti gli illeciti segnalati nelle informative dai carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico;

come si legge in un articolo de «il Giornale» del 25 gennaio 2012, a firma di Gian Marco Chiocci e Massimo

Malpica, secondo un'annotazione della Guardia di finanza di gennaio 2011, l'ex pubblico ministero barese Pino Scelsi (già titolare dell'indagine sulle escort a palazzo Grazioli) sarebbe entrato in rotta di collisione con la pubblico ministero Desirée Digeronimo quando questa, nell'ambito delle indagini sulla sanità pugliese, si era imbattuta in 14 conversazioni tra l'allora assessore alla sanità e il suo *entourage*, con Michele Scelsi, medico e fratello del pubblico ministero barese. Fatto che, nonostante la Digeronimo abbia considerato quelle intercettazioni prive di rilievo penale, avrebbe portato Pino Scelsi a intercettare la collega nel 2009, dopo la lettera aperta che Vendola scrisse contro la stessa pubblico ministero per captarne «verosimilmente i commenti»;

nell'articolo si legge inoltre che il pubblico ministero barese Scelsi, interrogando l'assessore della regione Puglia alla sanità Tommaso Fiore, «gli consentiva di ascoltare un'intercettazione ambientale che riguardava la Sanità, un aiuto replicato poco dopo, il 26 giugno, quando il pm «fuori dalla verbalizzazione», riassume all'assessore l'esito di un'altra intercettazione ambientale tra Tarantini, Lea Cosentino (all'epoca a capo della Asl Bari) ed Enrico Intini, «riferendogli che era in corso una perquisizione» a casa della Cosentino. Il 24 luglio, giorno del terzo interrogatorio di Fiore, questi «inviava a Scelsi (a seguito di suggerimento di quest'ultimo) una nota nella quale l'assessorato (...) richiedeva al pm di «poter conoscere circostanze ed elementi» utili a verifiche amministrative interne cosa che gli fu dal pm concessa -:

se non ritenga il Ministro di promuovere iniziative ispettive presso la procura di Bari per l'esercizio dei poteri di competenza;

per quale motivo non sia stata ancora vincolata l'area per la quale il soprintendente, Giuseppe Andreassi, nel novembre 2005 aveva avviato l'*iter* e se non si ritenga di provvedere urgentemente in tal senso;

se e quali azioni si intendano promuovere a tutela dell'incolumità dei giornalisti che trattano la questione dei rifiuti sanitari, delle discariche (di Spinazzola e non solo) e della installazione di «parchi» eolici e fotovoltaici industriali.

(4-14699)

Senato – seduta del 31 gennaio

Sulla definizione di una nuova disciplina per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica su edifici esistenti e per la produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili

Andrea FLUTTERO (PDL), GASPARRI, BOLDI, DI STEFANO, FIORONI, GIORDANO, MANTICA, PINZGER, RAMPONI, SBARBATI, SPADONI URBANI, TOMASSINI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante "Attuazione della direttiva 2009/28/CE", prevedeva che, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, previa intesa con la Conferenza unificata, si provvedesse alla definizione di una nuova disciplina per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica su edifici esistenti e per la produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili, come di seguito definiti ai fini del raggiungimento degli obiettivi specifici previsti dai Piani di azione per le energie rinnovabili e per l'efficienza energetica;

i decreti interministeriali dovevano essere approvati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011, e dalle bozze risulta si fosse raggiunto un punto di equilibrio tra le indicazioni del Parlamento e le richieste delle diverse associazioni di settore;

l'approvazione dei decreti interministeriali è urgente e molto attesa dal settore dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici e dagli operatori del settore delle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche ed è importante per sostenere e far crescere un settore industriale, di cui l'Italia ha spesso posizioni di *leadership*, per raggiungere gli obiettivi definiti in sede europea e per ridurre la dipendenza dall'estero per la fornitura di energia primaria,

si chiede di sapere:

quali orientamenti e quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare riguardo alla problematica esposta in premessa e con quali tempi;

se risulti corrispondente al vero che le nuove bozze di decreti interministeriali siano profondamente cambiate rispetto a quelle elaborate dal precedente Governo, limitando, nel caso delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica, gli interventi ai soli edifici pubblici e, per il settore degli impianti privati, solo agli impianti alimentati con biomasse;

se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile, prima di firmare tali decreti, una rapida fase di confronto con le competenti Commissioni parlamentari e le associazioni di categoria.

(4-06716)

Sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che: negli ultimi anni il fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione ha raggiunto dimensioni significative, alimentando un dibattito serrato a livello nazionale e internazionale sui possibili effetti prodotti sul sistema economico, e in particolare alla luce della recente crisi economica che, aggravando la situazione delle imprese coinvolte, ha accentuato le criticità; tra l'altro il peggioramento dei tempi medi di pagamento avvenuto negli ultimi tre anni ha coinciso con il peggioramento la crisi economico-finanziaria, che ne ha acuito gli effetti. Una situazione alla quale di certo non può porre rimedio la normativa attuale, che prevede interessi di mora che, è facilmente ipotizzabile, non verranno mai corrisposti ai fornitori; le criticità legate ai pagamenti riguardano in particolare due aspetti: le tempistiche previste dai contratti, eccessivamente lunghe, e il non rispetto delle scadenze previste contrattualmente; secondo gli ultimi dati rilevati, la puntualità dei pagamenti continua a peggiorare, e purtroppo nessuna certezza è stata data dal Governo sull'introduzione della direttiva comunitaria che obbligherebbe tutti (Stato e imprese) a pagamenti puntuali e questa è una decisione grave e incomprensibile, temendosi addirittura un ulteriore rinvio;

il tessuto economico italiano è tradizionalmente composto da piccolissime, piccole e medie imprese, ed inevitabilmente, è limitata la capacità per queste ultime di prevenire il ritardo dei pagamenti in sede di contrattazione con le pubbliche amministrazioni, è ridotta la possibilità di ricorrere alla tutela giurisdizionale, in ragione dei costi economici e sociali che comporta, e conseguentemente le aziende si trovano prive di liquidità perché soffocate dal mancato rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC) che è richiesto obbligatoriamente per il pagamento dei crediti da parte degli enti pubblici ma, secondo una previsione che appare paradossale, viene rilasciato solo in presenza di una «regolarità» dell'azienda nel pagamento dei contributi previdenziali, difficilmente realizzabile in assenza del puntuale incasso dei crediti; si evince quindi che il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, oltre a costituire un problema per le imprese fornitrici, genera infatti costi per l'intera collettività, in via diretta, ma anche in via indiretta attraverso un aumento dei prezzi dei beni e servizi venduti sul mercato o direttamente alla pubblica amministrazione negli esercizi successivi;

il fenomeno del ritardo dei pagamenti coinvolge oggi soprattutto i fornitori della pubblica amministrazione, imprese sia italiane che europee. Gran parte dell'*exploit* negativo dell'Italia rispetto agli altri *partner* europei è difatti spiegabile dal comportamento tutt'altro che virtuoso del settore pubblico. La complessità dell'organizzazione delle procedure amministrative e dei criteri per il trasferimento dei fondi tra le varie strutture nonché l'ampio potere di mercato della pubblica amministrazione sono, infatti, fattori determinanti che contribuiscono all'allungamento delle tempistiche di pagamento. Per non parlare del patto di stabilità che, nell'ambito del più generale processo di risanamento della finanza pubblica, impedisce agli enti locali di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte a vecchi e nuovi impegni di spesa;

in ottica comparativa, si osserva che già nel 2010 in Italia il ritardo dei pagamenti del settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello del settore privato, pari a 30 giorni. A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 giorni in Spagna, 21 giorni in Francia e 11 giorni in Germania, con una media dell'Unione europea di 27 giorni;

non a caso le aziende che soffrono meno in questo momento sono quelle che lavorano con l'estero dove i pagamenti sono più veloci e regolari. La Francia, per esempio, non appena la crisi è partita, ha introdotto stringenti regole anche per i pagamenti tra privati. Diversi Paesi hanno accelerato la loro velocità di pagamento ai fornitori della pubblica amministrazione (alcuni ormai puntano ai 10 giorni) per attenuare i problemi della crisi di liquidità bancaria;

anche la Spagna, che è considerata - unitamente all'Italia - un Paese assai lento in punto di pagamenti, ha già emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione (il provvedimento, che entrerà a regime dal 2013, anticipando i contenuti della nuova direttiva, stabilisce che la pubblica amministrazione avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga);

continuando nell'analisi comparatistica, è indispensabile riferirsi ad uno studio condotto dall'Unione europea, dal quale è emerso che, soprattutto in Italia, i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese si verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle piccole imprese. Inoltre, la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle piccole e medie imprese, rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi imprese. Se infatti in Italia i tempi di pagamento hanno raggiunto i 103 giorni (+15 dal 2009), in Francia si attestano sui 59 giorni (-4 giorni), in Regno Unito sui 46 (-6 giorni) e in Germania sui 37 (-12 giorni);

analizzando nel dettaglio il peculiare e specifico caso italiano, l'esposizione della pubblica amministrazione verso le imprese per forniture o servizi erogati in esecuzione di appalti pubblici ammonta a circa 90 miliardi di euro;

solo nei confronti della sanità italiana - le imprese vantano crediti per circa 33 miliardi di euro, ed i ritardi hanno dello sconcertante poiché possono anche essere superiori ad un anno;

secondo l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici da parte della pubblica amministrazione, in qualità di committente, hanno raggiunto, nel secondo semestre 2011, la soglia degli otto mesi. Il ritardo medio è pari a 159 giorni;

complessivamente, nei confronti della pubblica amministrazione, le aziende private devono ancora riscuotere una somma che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro, è di conseguenza lampante che, pur in presenza di una crisi globale senza precedenti, sbloccare il pagamento di oltre 33 miliardi darebbe un aiuto non indifferente all'economia di migliaia di imprese;

le dimensioni del problema sono emerse chiaramente nel corso della Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'anno 2009, attraverso la quale sono stati divulgati dati numerici che appaiono eufemisticamente preoccupanti, affermando che i tempi di pagamento oscillano in un *range* compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, ed il ritardo è imputabile ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 per cento);

a ciò si aggiunga che la medesima autorità ha sottolineato, come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità, e per le quali paradossalmente, il recupero dei crediti insoluti è divenuto il vero *core business* delle aziende soggiate dalla tenaglia tra la «flessibilità» del debitore, da un lato, e l'«inflexibilità» di fisco e banche, dall'altro;

se, d'altronde, è un problema di liquidità del sistema, occorre intervenire su tutti i fronti, anche quello legislativo. Poiché i casi di crisi da pagamenti sono attualmente decine di migliaia e occorre distinguere tra quelli in cui le responsabilità non sono imputabili all'imprenditore, da altri in cui, invece, ha la responsabilità piena dei debiti e dell'insolvenza;

del resto, anche lo *Small Business Act* COM (2008) 394 e lo *European Economic Recovery Plan* COM (2008) 800 ribadiscono, rispettivamente, l'importanza delle piccole e medie imprese per la competitività in Europa, insistendo sia sull'opportunità di creare le condizioni necessarie per agevolare l'accesso alla liquidità dei piccoli imprenditori, e sia sull'importanza delle agevolazioni all'accesso alla liquidità quale condizione essenziale per favorire gli investimenti, la crescita e la creazione di posti di lavoro, e dunque il contrasto alla crisi economica e finanziaria;

con più specifico riguardo al tema dei ritardati pagamenti, occorre prendere in considerazione tre distinti documenti riferendosi alla risoluzione legislativa del Parlamento del 20 ottobre 2010, della comunicazione della Commissione europea COM 2010 (712) *Reaping the benefits of electronic invoicing for Europe* che richiama l'opportunità di introdurre entro il 2020 un sistema uniforme di fatturazione elettronica, considerandola benefica per la riduzione dei tempi delle transazioni, e *dulcis in fundo* alla direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 che modifica la previgente direttiva 2000/35/CE, modifica sostanziale ritenuta opportuna per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, per il perseguimento del duplice obiettivo di diminuire i tempi di pagamento per le pubbliche amministrazioni nell'Unione europea e contestualmente inasprire le misure nei casi in cui i termini non vengano rispettati;

la nuova direttiva 2011/7/UE, rappresentando il baluardo e la forma più compiuta di disciplina in materia, abrogherà e sostituirà la direttiva 2000/35/CE, le cui disposizioni, per mezzo del decreto legislativo 231 del 9 ottobre 2002, risultano di fatto già recepite nell'ordinamento italiano, almeno per quanto attiene ai settori dei servizi e delle forniture;

relativamente alle disposizioni dotate di carattere innovativo si impone al legislatore italiano di compiere il relativo recepimento, anche se la nuova direttiva reca norme attributive di posizioni di vantaggio sufficientemente puntuali e dettagliate

da potersi ritenere auto-applicative in linea con tre profili di rilevante novità e specificamente: la previsione di un limite massimo alla facoltà di estensione del termine di pagamento, l'aumento del tasso degli interessi moratori e l'applicabilità della nuova direttiva anche al settore dei lavori pubblici;

per ciò che concerne la previsione di un limite massimo alla facoltà di estensione del termine di pagamento, occorre rilevare che questo è fissato in trenta giorni naturali e consecutivi, consentendo una deroga solo se «oggettivamente giustificata dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche, non superando comunque sessanta giorni di calendario»;

ad ulteriore rafforzamento della tutela del creditore, la nuova direttiva aumenterà di un punto percentuale (dal precedente 7 all'8 per cento) il saggio degli interessi moratori da riconoscere in suo favore in caso di ritardato pagamento, definendo gli «interessi legali di mora» come «interessi semplici di mora ad un tasso che è pari al tasso di riferimento maggiorato di almeno otto punti percentuali»;

è urgente adottare misure strutturali al fine di sostenere la crescita, incrementare la capacità di attrarre nuovi investimenti e arginare i fallimenti in un momento particolarmente delicato per i destini delle PMI in asfissia di cassa -:

se il Governo intenda assumere iniziative normative per attuare la soluzione trasparente e generale di compensare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese con i debiti che le stesse hanno nei confronti del fisco e della previdenza poiché, attualmente, la compensazione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione è prevista solo con somme dovute all'erario a seguito di iscrizione a ruolo, ed a fronte del ritardo con cui le amministrazioni pagano, i ritardi dell'imprenditore contribuente non sono ammessi e sono sanzionati con severità;

se intenda assumere iniziative normative per rendere possibile l'utilizzo dei crediti scaduti quale garanzia verso le pubbliche amministrazioni, non solo per la fornitura di beni e servizi, ma anche per la concessione di

agevolazioni, evitando la stipula da parte degli imprenditori di costosi contratti bancari o assicurativi che certificano la loro solvibilità piena e tempestiva;

se intenda valutare l'opportunità di affidare ad un organismo *ad hoc super-partes* già esistente, onde evitare ulteriori aggravii a spese della finanza pubblica, le funzioni di tutela delle imprese e degli imprenditori vittime dei pagamenti ritardati.

(2-01343)

«Antonino Salvatore Germanà (PDL), Frattini, Stanca, Cossiga, Gelmini, Baccini, Garofalo, Vessa, Berruti, Rosso, Cazzola, Scalia, Savino, Picchi, Castiello, Vincenzo Antonio Fontana, Iannarilli, Vella, Gottardo, Milanese, Gioacchino Alfano, Girlanda, Catanoso, Ghiglia, Gibiino, Pili, Ceccacci Rubino, Murgia, Ciccio, Ceroni, Pizzolante, Mazzuca, Mancuso, Castellani, Bocciardo, Abelli, Centemero, De Nichilo Rizzoli, Terranova, Pagano».

Sull'operato di Terna in Basilicata, Puglia e Campania e sull'innalzamento del livello di attenzione per le ricadute ambientali e paesaggistiche in merito alla costruzione delle infrastrutture energetiche

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 28 del 3 marzo 2011, dispone che «I gestori di rete, per la realizzazione di opere di sviluppo funzionali all'immissione e al ritiro dell'energia prodotta da una pluralità di impianti non inserite nei preventivi di connessione, richiedono l'autorizzazione con il procedimento di cui all'articolo 16, salvaguardando l'obiettivo di coordinare anche i tempi di sviluppo delle reti e di sviluppo degli impianti di produzione»;

inoltre, l'articolo 17, comma 1, in materia di interventi per lo sviluppo delle reti elettriche di trasmissione prevede che, «Terna S.p.A. individua in un'apposita sezione del Piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale gli interventi di cui all'articolo 4, comma 4, tenendo conto dei procedimenti di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti in corso»;

si tratta di disposizioni che come ebbe a dire il Ministro *pro tempore* Paolo Romani servivano ad «evitare truffe, speculazioni e soprattutto per evitare che ci fosse chi utilizzasse leggi emanate per finalità giuste, ma per raggiungere fini che invece non lo sono»;

il suddetto piano di sviluppo (PdS) della rete di trasmissione nazionale (RTN) è un documento che deve essere predisposto annualmente ed essere approvato dal Ministero dello sviluppo economico prima che le opere elettriche (nella fattispecie stazioni elettriche trasformazione) siano autorizzate. Inoltre, tale piano di sviluppo deve essere sottoposto annualmente a valutazione ambientale strategica (VAS) ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006, prima del decreto di autorizzazione (articolo 23 del citato decreto) e in ogni caso ad una verifica, annuale, di assoggettabilità alla valutazione ambientale strategica; tuttavia si evidenziano irregolarità da parte della società Terna S.p.A., negli anni 2010-2011, relativamente a stazioni in Basilicata, Puglia e Campania:

autorizzazione da parte della regione Puglia (determinazione dirigenziale del servizio energia, reti e infrastrutture materiale per lo sviluppo - n. 219 del 30 settembre 2010) di un impianto fotovoltaico di circa 10 mega watt dell'Agrienergy di Bari s.r.l. e dell'opera connessa stazione elettrica di Terna 150/380 kV a Spinazzola nella provincia di Barletta-Andria-Trani, da collegare sulla linea 380 kV denominata «Matera-Bisaccia», ex «Matera -S. Sofia». Stazione elettrica autorizzata con irregolarità paesaggistiche ed ambientali, irregolarità nella procedura espropriativa, varianti progettuali mai autorizzate, false dichiarazioni da parte di funzionari di Terna negli elaborati progettuali della stazione, parere contrario da parte della Soprintendenza (settembre 2011). Vi sono indagini in corso da parte del Corpo forestale dello Stato. L'autorizzazione è stata inizialmente annullata in autotutela. Successivamente è ritornata efficace e oggi, è nuovamente in fase di riesame da parte della regione Puglia. Tale stazione elettrica, già autorizzata nell'ambito del progetto dell'Agrienergy, è assente nel piano di sviluppo vigente all'epoca dell'autorizzazione (PdS 2009) e comunque non presente in tutti i piani di sviluppo successivamente approvati, ma presente solamente nella proposta al piano di sviluppo 2011 della RTN; in tale proposta la società Terna, a pagina 124, afferma che «in data 30 settembre 2010 è stato emesso dal Ministero dello sviluppo economico il decreto autorizzativo alla costruzione ed all'esercizio della futura SE 380 kV di Spinazzola». Il Ministero dello sviluppo economico tuttavia non avrebbe potuto mai emettere il decreto autorizzativo della stazione elettrica di Spinazzola assente in un piano di sviluppo approvato dallo stesso Ministero;

autorizzazione da parte della regione Campania (decreto dirigenziale dell'A.G.C. 12 - sviluppo economico - settore 4 - n. 377 del 14 luglio 2010) di un impianto eolico di 40 mega watt della Essebieesse Powe s.r.l. e dell'opera connessa stazione elettrica Terna 150/220 kV a Montesano S.M. (Salerno) da collegare sulla linea 220 kV denominata «Rotonda-Tuscolano». Risulterebbero irregolarità paesaggistiche ed ambientali. Vi sarebbero il parere contrario da parte della Soprintendenza (luglio 2011), la violazione dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 essendo la Società Essebieesse Power s.r.l. ad avere chiesto ed ottenuto l'autorizzazione della stazione per conto di Terna. Relativamente a questa stazione si segnala la sospensione dei lavori e il sequestro del cantiere da parte del Corpo forestale dello Stato attivato dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sala Consilina (novembre 2011) ed in questi giorni, l'ordinanza di demolizione della stazione elettrica che rappresenta il caso più eclatante di abusivismo da parte di Terna. Tale

stazione elettrica, già autorizzata, è assente nel piano di sviluppo vigente all'epoca dell'autorizzazione (PdS 2009) e comunque non presente in tutti i piani di sviluppo successivamente approvati, ma presente solamente nella proposta al piano di sviluppo 2011 del RTN. In tale proposta la società Terna, a pagina 124, afferma che «in data 14 luglio 2010 è stato emesso dal Ministero dello sviluppo economico il decreto autorizzativo alla costruzione ed all'esercizio della futura SE 380 kV di Montesano sulla Marcellana». Il Ministero dello sviluppo economico non avrebbe potuto mai emettere, il decreto autorizzativo della stazione elettrica di Montesano assente in un piano di sviluppo approvato dallo stesso Ministero;

autorizzazione presso la regione Campania della stazione Terna 150/380 kV ad Ariano Irpino (Avellino) da collegare sulla linea 380 kV denominata «Benevento 2 - Foggia. Risulterebbero irregolarità paesaggistiche ed ambientali, e il parere contrario da parte della Soprintendenza (maggio 2011) e il parere contrario del consiglio comunale che aveva espresso il proprio parere favorevole esclusivamente all'impianto eolico, pensando di non doversi esprimere anche sulla stazione elettrica. Tale stazione elettrica è assente da ogni piano di sviluppo e non figura neppure nella proposta al piano di sviluppo 2011 della RTN; autorizzazione presso la regione Basilicata, la stazione Terna 150/380 kV a Montemilone (Potenza) da collegare sulla linea 380 kV denominata «Matera-S. Sofia». Risulterebbero il parere contrario da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Basilicata (agosto 2011) il parere contrario riguardante l'impianto eolico della Novawind Sud srl e dell'opera connessa stazione elettrica Terna inclusa nel medesimo progetto. Tale stazione elettrica è assente nei piani di sviluppo e non figura neppure nella proposta al piano di sviluppo 2011 della RTN;

si fa presente inoltre che la regione Campania ha inviato all'amministrazione del comune di Polla (Salerno) una nota per la partecipazione ad una conferenza di servizi in merito alla realizzazione di un impianto eolico di 48 mega watt della società Green Energy S.r.l. con sede a Napoli, da realizzare a Caggiano e Polla. In realtà, già nel 2008, le amministrazioni di Polla e Caggiano avevano già espresso parere favorevole all'impianto eolico. Nella nota di invito alla conferenza di servizi, la regione Campania fa cenno ad una novità, non annunciata dall'azienda due anni prima: la realizzazione di una mega-stazione elettrica di Terna S.p.A. per la trasformazione a 380 Kw su una superficie di 60.000 metri quadrati nell'ambito del progetto della Green Energy S.r.l. Nel maggio 2011, il comune di Polla, respinge la realizzazione della centrale Terna affermando che: «non era prevista ed è troppo grande» e accennando ad un sospetto: «le società che hanno presentato progetti di parchi eolici nei Comuni vicini a quello di Polla... fanno presupporre che le stesse siano tra loro collegate, in particolare evidenziandosi che due di esse risultano avere la sede legale al medesimo indirizzo, e ciò fa sorgere dubbi sulla trasparenza degli atti proposti»;

la struttura viene considerata necessaria, in un precedente verbale regionale, da Terna spa, Green Energy srl e Eolica Campana srl, società quest'ultima che ha presentato un progetto da 50 mega watt eolici ad Atena Lucana. Anche in questo caso la stazione elettrica è assente dai piani di sviluppo e non figura neppure nella proposta al piano di sviluppo 2011 della RTN;

Polla sembra essere meta ambita per allacciare e trasportare l'elettricità, da altri impianti poiché in Basilicata ci sono almeno quattro parchi eolici collegati a Polla: il 25 marzo 2011, la società Compagnia Generali Investimenti srl con sede legale a Milano ed amministrativa a Napoli, presenta alla regione Basilicata un progetto per un impianto eolico situato nei comuni di Vietri di Potenza e Savoia di Lucania, composto da 20 aerogeneratori della potenza di 3 mega watt cadauno con relative opere di allacciamento alla rete elettrica nei comuni di Polla (Salerno) e Sant'Angelo Le Fratte; il 3 marzo 2011, la società Genertech srl con sede legale a Potenza presenta alla Regione Basilicata un progetto per un impianto eolico di 8 aerogeneratori situato nel comune di Sant'Angelo le Fratte con realizzazione di impianti di rete e di utenza a Polla;

l'8 marzo 2011, la società Burgentia Energia srl con sede legale a Tito Scalo presenta alla regione Basilicata un progetto per un impianto eolico di 8 aerogeneratori situato nel comune di Brienza con realizzazione di impianti di rete e di utenza a Polla; nel luglio 2011, la società Agrienergia Lucania Società Agricola srl con sede a Postiglione (Salerno) presenta alla regione Basilicata ai sensi della legge regionale n. 47 del 1998, l'istanza per il parere VIA relativa ad un progetto di impianto eolico nel comune di Savoia di Lucania, composto da 15 aerogeneratori della potenza di 2 mega watt cadauno, con realizzazione di impianti di rete e di utenza a Polla e Sant'Angelo le Fratte. Non è chiaro se per tutti questi parchi servisse la mega-centrale, ma è certo che tutti i progetti riguardano Polla;

in particolare per quanto riguarda la stazione elettrica di Spinazzola, si fa presente che sono oggetto di espropriazione (signori Donato ed Alessandro Cancellara) terreni agricoli ad alta produttività in agro di Spinazzola (BT) per la realizzazione di una mega-stazione elettrica (oltre 76.000 metri quadrati di superficie) di cui la società Terna S.p.A. è proprietaria/committente, che viene rappresentata dalla Agrienergy di Bari S.r.l. nella promozione dell'espropriazione e che figura anche come la società che ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione della stazione per conto di Terna, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 per il quale deve essere Terna a chiedere l'autorizzazione;

la stazione elettrica di Spinazzola, dovrebbe servire l'impianto fotovoltaico della stessa società Agrienergy di circa 10 mega watt di potenza rispetto alla quale viene definita «opera connessa» all'impianto ma che nella realtà presenta una capacità di 1000 mega watt (100 volte maggiore);

la suddetta stazione inoltre è assente nel piano di sviluppo vigente all'epoca dell'autorizzazione (PdS 2009) e comunque non presente in tutti i piani di sviluppo successivamente approvati, ma presente solamente nella proposta al piano di sviluppo 2011 della RTN; dove viene presentata da Terna come un'opera che consentirà la connessione degli impianti fotovoltaici locali. Ad oggi nessun impianto fotovoltaico, con connessione alla stazione Terna, è stato realizzato. Inoltre, in base alla chiusura del registro per i megaimpianti fotovoltaici da

parte del GSE, è realistico pensare che nessuno di questi mega-impianti fotovoltaici verrà mai realizzato, per impossibilità di accedere agli incentivi statali;
da ciò deriva inutilità della stessa stazione elettrica di Spinazzola nel modo in cui è stata presentata da Terna nella proposta del PdS 2011; in realtà, grazie all'accesso agli atti (da parte dell'ingegner Donato Cancellara) presso alcuni comuni, si apprende che la stazione elettrica servirà per svariati impianti eolici ricadenti sia nella regione Puglia che nella regione Basilicata. Per tutti questi impianti, fortunatamente nessuno di essi risulta finora autorizzato, viene riportato a giudizio degli interroganti illogicamente ed irrazionalmente, nei vari elaborati progettuali, la stazione elettrica di Terna in agro di Spinazzola, come punto di connessione;

trattasi dei seguenti impianti:

impianto eolico denominato «La Tufara» di 90 mega watt della società Guastamacchia S.p.A.;
impianto eolico denominato «Macchia» di 39.6 mega watt della società Guastamacchia S.p.A.;
impianto eolico di 33 mega watt della società TRE Tozzi-Renewable S.p.A.;
impianto eolico di 63 mega watt della società TRE Tozzi-Renewable S.p.A.;
impianto eolico denominato «Casalini» di 37.5 mega watt della società Alisei Wind S.r.l.;
impianto eolico denominato «Piano di Cammera» di 37.5 mega watt della Castel del Vento S.r.l.;
impianto eolico denominato «Ariaccia» di 37.5 mega watt della società Andromeda Energy S.r.l.;
impianto eolico denominato «Santissima» di 63 mega watt della società Eolica Spinazzola S.r.l.;
impianto eolico denominato «Santa Lucia» di 81 mega watt della società Eolica Spinazzola S.r.l.;
impianto eolico di 20 mega watt della società Quattordici S.p.A.;
impianto eolico di 81 mega watt della società Eolica Pugliese s.r.l.;
impianto eolico di 114 mega watt della società Sviluppo Energia S.r.l.;
impianto eolico di 84 mega watt della società Valore Energia S.r.l.;
impianto eolico di 57.8 mega watt della società Meltemi Energia S.r.l.;
Impianto eolico di 37.5 mega watt della EDP Renewables Italia S.r.l.;
impianto eolico di 270 mega watt della società FRI-EL S.p.A.;

poiché dunque la stazione elettrica di Spinazzola è stata comunque autorizzata con la determinazione direttoriale n. 219/2010 come opera connessa all'impianto fotovoltaico della Agrienergy di Bari s.r.l. (della potenza di circa 10 mega watt) quando nella realtà ha una capacità di gran lunga superiore (1000 mega watt) e dunque rappresenta un'opera elettrica necessaria per svariati altri impianti, avrebbe dovuto essere sottoposta ad un'apposita istruttoria che non è mai stata attivata, quella relativa al decreto ministeriale 10 settembre 2010 del Ministero dello sviluppo economico «Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili» all'Allegato Parte I articolo 3.2 - Opere connesse e infrastrutture di rete - che recita:

«.....il gestore di rete tiene conto in modo coordinato delle eventuali altre richieste di connessione di impianti riferite ad una medesima area e può, a seguito di apposita istruttoria, inserire nel preventivo per la connessione una stazione di raccolta potenzialmente asservibile a più impianti purché ricadenti nel campo di applicazione del presente decreto»;
infatti, dalla visione di tutti i preventivi per la connessione, definiti tecnicamente STMG (soluzione tecnica minima generale), pur venendo citata la stazione Terna come punto di connessione, tale stazione elettrica non rientra nel preventivo così come prescrive il decreto ministeriale 10 settembre 2010 in aggiunta alla richiesta di attivazione di un'apposita istruttoria;

in tutti i preventivi è riportato unicamente il costo di 450 kV dell'impianto di rete della connessione rappresentato dal singolo stallo di arrivo produttore a 150 kV nella stazione elettrica di Terna rispetto alla quale si fa notare che la stazione elettrica di Terna prevede ben 12 stalli di cui alcuni condivisi con diversi produttori;

la stazione elettrica di Spinazzola comporta un notevole aggravio delle condizioni ambientali e paesaggistiche oltre che un alto impatto visivo dato che la medesima costituisce un forte elemento intrusivo in un ambiente puramente agricolo creando notevoli conflitti ambientali e paesaggistici, come già evidenziato dall'associazione Italia Nostra - sezione Bari - BAT, nella nota inviata dalla professoressa Spagnolo all'autorità ambientale competente quale la provincia BAT - servizio ambiente. Infatti, l'opera in questione non si va ad inserire in un nucleo omogeneo di architettura industriale, bensì trattasi di una mega opera elettrica (oltre 76.000 metri quadrati di superficie, più le opere accessoria) isolata ed in un contesto strettamente naturalistico, in disaccordo, a giudizio degli interroganti, con le direttive della Commissione europea che più volte hanno ribadito necessità e l'urgenza di innalzare il livello di attenzione per le ricadute ambientali e paesaggistiche in merito alla costruzione delle infrastrutture energetiche;

eppure non risulta che sia stata fatta un'analisi delle ipotesi localizzative alternative, né che, qualora non vi fossero alternative, sia documentato e dimostrato che, come spesso accade, la scelta sia dettata dalla convenienza progettuale piuttosto che dall'assenza di alternative offerte dal territorio;
nonostante l'irrazionalità nella scelta dei siti, con evidenti problemi paesaggistici, le stazioni elettriche di Spinazzola e di Montesano, pur non essendo presenti in nessuno di piani di sviluppo approvati dal Ministero dello sviluppo economico (ma solo nella proposta al piano di Sviluppo 2011) sono comunque autorizzate dalle amministrazioni regionali. Tra l'altro, la regione Puglia e la regione Campania, autorizzano le stazioni elettriche di Terna s.p.a., non perché ne abbia fatto richiesta

la stessa Terna, essendo proprietaria/committente, ma per richiesta della singola società proponente un impianto da fonte rinnovabile e proprietaria esclusivamente del virtuale impianto;

le possibili irregolarità dunque, a giudizio degli interroganti, sono suscettibili di arrecare ingiusti vantaggi a poche società e un altrettanto ingiusto danno alla collettività nonché a coloro i quali dovrebbero vedersi

espropriati ingiustamente i propri terreni per realizzare, sempre ad avviso degli interroganti, illogicamente, opere ad alto impatto per l'ambiente ed il paesaggio;
il recente decreto sulle liberalizzazioni, all'articolo 23 (semplificazione delle procedure per l'approvazione del piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale) prevede che:

«1. Fermi restando l'obbligo di predisposizione annuale di un Piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale e le procedure di valutazione, consultazione pubblica ed approvazione previste dall'articolo 36, comma 12, del decreto legislativo 1° giugno 2011, n. 93, il medesimo Piano è sottoposto annualmente alla verifica di assoggettabilità a procedura VAS di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 ed è comunque sottoposto a procedura VAS ogni tre anni.

2. Ai fini della verifica di assoggettabilità a procedura VAS di cui al comma precedente, il piano di sviluppo della rete e il collegato rapporto ambientale dovranno evidenziare, con sufficiente livello di dettaglio, l'impatto ambientale complessivo delle nuove opere»;

per quanto riguarda la regione Puglia, si evidenzia una proliferazione anomala, fuori da ogni logica, soprattutto se confrontata con il ridotto numero di stazioni elettriche previste in qualunque altra regione, poiché le mega-stazioni elettriche di Terna (capacità dai 700 ai 1000 mega watt a servizio di centinaia di mega watt prodotti da decine di impianti eolici, molti dei quali non ancora realizzate comportanti l'occupazione di decine di migliaia di metri quadrati di superficie di terreno agricolo ad alta produttività previste in questa regione sono almeno 23:

1. stazione Terna a Deliceto (Foggia) già realizzata;
2. stazione Terna a Troia (Foggia) già realizzata;
3. stazione Terna a Gastellaneta (Taranto) in costruzione;
4. stazione Terna a Galatina (Lecce) in costruzione;
5. stazione Terna a Brindisi Sud (Brindisi) in costruzione;
6. stazione Terna a Gravina di Puglia (Bari) già autorizzata;
7. stazione Terna a Spinazzola (Barletta-Andria-Trani) già autorizzata;
8. stazione Terna a Erchie (Brindisi) già autorizzata;
9. stazione Terna a Cerignola (Foggia) in autorizzazione;
10. stazione Terna a Manfredonia (Foggia) in autorizzazione;
11. stazione Terna a Torre Maggiore (Foggia) in autorizzazione;
12. stazione Terna a Lucera (Foggia) in autorizzazione;
13. stazione Terna a San Paolo Civitate (Foggia) in autorizzazione;
14. stazione Terna a Latiano (Brindisi) in progettazione;
15. stazione Terna a Palo del Colle (Bari) in progettazione;
16. stazione Terna a Leveranno (Lecce) in progettazione;
17. stazione Terna a Crispiano (Taranto) in progettazione;
18. stazione Terna a Cellino San Marco (Brindisi) in progettazione;
19. stazione Terna a Francavilla (Brindisi) in progettazione;
20. stazione Terna a Castel Nuovo di Daunia (Foggia) in progettazione;
21. stazione Terna a Casamassima (Bari) in progettazione;
22. stazione Terna a Ruvo di Puglia (Bari) in progettazione;
23. stazione Terna a Andria (Barletta-Andria-Trani) in progettazione;

uno studio di valutazione ambientale strategico che considerasse, nella sola regione Puglia, tutte le stazioni elettriche elencate oltre a quelle già presenti sul territorio, nonché le stazioni elettriche di utenza necessarie per ciascun impianto eolico (alcune migliaia di metri quadrati di superficie per ciascuna di esse), dovrebbe necessariamente avere esito negativo per una notevole ed ingiustificata invasività sull'ambiente e sul paesaggio. Per tale motivo, tali stazioni elettriche vengono autorizzate, possibilmente realizzate in tempi rapidi (10-12 mesi) e solo successivamente inserite, un po' per volta, nei piani di sviluppo. Ciò evita di fornire, a chi dovrebbe eseguire la valutazione ambientale strategica, il quadro complessivo di tutte le opere elettriche che si vorrebbero inserire sul territorio -:

se non ritenga il Governo di inviare con la massima urgenza un'ispezione al comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente al fine di accertare quanto rappresentato in premessa circa l'operato di Terna in Basilicata, Puglia e Campania, segnalando le eventuali violazioni di legge all'autorità giudiziaria per i seguiti di competenza;

come intenda il Governo rafforzare la tutela dell'ambiente e del paesaggio conformemente a quanto richiesto dalle direttive della Commissione europea che più volte hanno ribadito la necessità e l'urgenza di innalzare il livello di attenzione per le ricadute ambientali e paesaggistiche in merito alla costruzione delle infrastrutture energetiche nonché dal Protocollo sull'efficienza energetica e sugli aspetti ambientali correlati (entrato in vigore il 16 aprile 1998);

come intenda il Governo affrontare l'anomalo ed inquietante proliferare di mega-stazioni elettriche di Terna Spa nella regione Puglia, ciascuna delle quali ricopre, puntualmente, decine di migliaia di metri quadrati di superficie di terreno agricolo ad alta produttività, in contesti estranei a qualunque tipo di attività economica industriale come quella che si vuole realizzare.

(5-06081)

Sugli incentivi al personale corrisposti dall'AMA SpA e sulla mancata vigilanza da parte del comune di Roma

Francesco FERRANTE (PD), DELLA SETA - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

si apprende dalla lettura dei quotidiani del 31 gennaio 2012, in particolare il quotidiano romano "Il Messaggero", che l'AMA SpA, l'azienda municipale del Comune di Roma che si occupa di raccolta, trasporto, trattamento, riciclaggio e smaltimento dei rifiuti, premierebbe i dirigenti con gratifiche che vanno dai 4.000 ai 12.000 euro. I premiati sarebbero direttori di prima fascia con stipendi che vanno da 120.000 a 200.000 euro l'anno. Sempre dalla lettura del suddetto quotidiano sembrerebbe che le prime indiscrezioni fossero circolate già in piena estate (si veda "Il Messaggero" del 24 luglio 2011);

sempre dalla lettura del suddetto quotidiano si apprende che: «i premi si riferiscono» all'anno 2010.

«Nell'elenco figura, tra gli altri (...) il responsabile dell'Ufficio legale, finito nel ciclone di parentopoli» su cui sta indagando la Procura di Roma. «In testa ai premiati (12.000 euro) 4 dirigenti apicali.» Per non fare torto a nessuno, poi, un piccolo riconoscimento mille euro, meglio di niente «è andato anche a Stefano Andriani, ex estremista di destra». Decisamente inferiori i premi riconosciuti a un ristretto numero di quadri di VIII livello (tra i mille e i duemila euro). Tra questi anche un funzionario che ha rifiutato ("Non voglio finire sui giornali" avrebbe dichiarato);

inoltre quando si parla di AMA SpA le sorprese non finiscono mai. Può accadere anche che, a conclusione di una vertenza, una ex dipendente si veda corrispondere più di 900.000 euro. L'ultima *tranche* di 139.000 euro le è stata pagata il 14 dicembre scorso dopo che l'azienda si era vista pignorare un conto corrente bancario. Ma con le vertenze non è finita: stanno per arrivare infatti migliaia di ricorsi di dipendenti ai quali non è stata riconosciuta l'applicazione della legge n. 104, quella riservata ai disabili;

si sottolinea che l'AMA SpA, dato incontestabile, non navighi in buone acque, eppure continuerebbe ad assumere dirigenti. L'ultima assunzione risale al 23 novembre 2011 e riguarda una persona che viene da Milano, come l'attuale amministratore delegato Salvatore Cappello. Guiderà la direzione Impianti e guadagnerà per i prossimi 3 anni 160.000 euro lordi annui, più l'eventuale premio di risultato di 20.000; a fronte di queste vicende i sindacati sono pronti a scendere sul piede di guerra. Premi e superminimi contrastano con il taglio degli straordinari che ridurrà del 40 per cento circa le ore *extra*;

a tutto questo l'amministratore delegato di AMA SpA ha commentato che: «non c'è alcun nesso» (...) I criteri nell'assegnazione degli incentivi "sono stati oggettivi", vi è forte riduzione nella spesa, "addirittura il 45 per cento in meno rispetto all'anno precedente". "Il premio massimo individuale di 30.000 euro è stato ridotto a 12.000, aggiunge sempre l'amministratore delegato, il costo dei premi di produttività erogati quest'anno è stato inferiore di ben 620.000 euro»;

si legge ancora nell'articolo citato: «i romani, secondo Cappello, possono stare tranquilli: nel 2012 la tariffa non aumenterà e i servizi miglioreranno. "È evidente che la mia autonomia a qualcuno dà fastidio - osserva il *manager* milanese - ma non mi farò intimidire, e continuerò per la mia strada". Cappello ha annunciato un esposto per denunciare la diffusione "di notizie interne che violano la *privacy* delle persone"»;

si chiede di conoscere se ai Ministri in indirizzo risulti che l'amministrazione comunale di Roma, nell'azione di vigilanza sull'AMA SpA, in quanto azionista, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali e le diverse disposizioni di legge in materia contabile, ciò che rappresenterebbe una lezione dei principi costituzionali della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione.

(4-06749)

Sui ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprenditori privati e tra gli stessi e la pubblica amministrazione

Giuseppe MENARDI (CN), VIESPOLI, SAIA, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI - Il Senato, premesso che:

i pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprenditori privati e tra gli stessi e la pubblica amministrazione in Italia avvengono con ritardi enormi, ormai apertamente in spregio non solo agli usi e consuetudini dei settori produttivi e commerciali ma anche alle clausole previste nei contratti. Quello dei ritardi nei pagamenti non è un problema nuovo. È sempre esistito, ma negli ultimi anni ha assunto una dimensione veramente esagerata; l'Italia è purtroppo al primo posto nella classifica negativa per i ritardi nei pagamenti. Ritardi che per l'intero sistema economico rappresentano un costo quantificabile approssimativamente in 900 milioni di euro all'anno (secondo il rapporto annuale dello European Payment Index). Secondo altre indagini promosse in Italia, circa l'80 per cento delle imprese dichiara di subire ritardi generalizzati nei pagamenti, con relativi aumenti nei tempi medi d'incasso e connessi aumenti dei costi di ricorso al credito. C'è poi il capitolo a parte delle

amministrazioni pubbliche, nei confronti delle quali le molte ricerche e indagini svolte dicono che i crediti delle imprese ammontano complessivamente a circa 60-70 miliardi di euro;
a fronte del ritardo di un pagamento, avviare un procedimento giudiziario per un'impresa rappresenta un costo immediato per un beneficio incerto e molto dilazionato nel tempo, e quindi non risulta economicamente conveniente soprattutto se si tratta di una piccola impresa. Qui emerge il tema dell'efficienza e dell'efficacia del sistema giudiziario italiano che potrebbe meglio contribuire a favorire la crescita;
il fenomeno dei pagamenti in ritardo ha un impatto negativo anche sugli scambi commerciali all'interno dell'Unione europea, in quanto la vendita di beni e di servizi in altri Stati dove i pagamenti sono tardivi e incerti, ancorché membri della UE, viene considerata più rischiosa. E il ricorso a strumenti di assicurazione del credito assorbe una quota notevole del margine di profitto, in particolare per le piccole imprese;
i ritardi pesano sempre di più sulla liquidità e sulla solidità finanziaria degli operatori economici coinvolti, arrivando in certi casi a comprometterne la sopravvivenza. Le piccole e medie imprese (PMI) sono le più colpite dal fenomeno dei ritardi dei pagamenti, anche perché, viste le difficoltà di accesso al credito, soprattutto nell'attuale periodo caratterizzato da una crisi economica mondiale, dispongono di risorse finanziarie limitate;
la situazione in molti casi è paradossale, perché proprio le PMI, a causa di questo malcostume, non solo subiscono ritardi ripetuti e sempre più frequenti nei pagamenti, ma loro malgrado assumono di fatto il ruolo di finanziatori delle grandi imprese e delle amministrazioni pubbliche, impegna il Governo:
a dare un'immediata regolamentazione alla materia dei pagamenti nelle transazioni commerciali, con l'obiettivo, da un lato, di assicurare una giusta tutela alla parte più debole dei contratti, cioè le PMI, e, dall'altro lato, di garantire l'interesse generale rappresentato dal corretto ed ordinato svolgimento dell'attività economica e dalla rimozione di quello che è un vero e proprio freno alla crescita economica, visto che l'economia italiana è caratterizzata da una presenza capillare delle PMI, che ne costituiscono il vero e proprio motore;
a garantire che tale regolamentazione sia immediatamente applicabile a tutti i pagamenti derivanti da transazioni commerciali, siano esse tra privati o tra privati e pubblica amministrazione;
a recepire le norme europee contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e contribuire, così, all'attuazione dello «Small Business Act for Europe» (COM(2008)394), il cui obiettivo è la realizzazione di un miglior contesto giuridico ed amministrativo per le PMI;
a varare, in definitiva, misure volte a dare un'efficace soluzione alla problematica esposta, tenendo possibilmente anche conto del disegno di legge Atto Senato 2509, presentato il 22 dicembre 2010. (1-00541)

Sulle minacce e sulle intimidazioni subite dal giornalista Gianni Lannes e sulla necessità di rinnovargli la protezione

Giuseppe CAFORIO (IDV), BELISARIO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che: l'interrogante ha già presentato, in data 20 maggio 2010, un atto di sindacato ispettivo, 4-03203, in merito alle continue minacce ricevute dal giornalista Gianni Lannes e dalla sua famiglia. *Freelance* investigativo e collaboratore di importanti testate italiane come la Rai, "L'espresso", "la Repubblica", "Panorama", il "Corriere della Sera", "La Stampa", "Famiglia cristiana", Lannes si è distinto in questi anni per aver realizzato molte ed importanti inchieste su temi particolarmente delicati, come il traffico di esseri umani, di armi e rifiuti tossici, denunciando gli interessi della criminalità organizzata in tali settori. Al citato atto di sindacato ispettivo non è stata data, purtroppo, alcuna risposta;
gli articoli, i *reportage* e i servizi giornalistici di Lannes hanno fatto sì che molte vicende, drammatiche per il territorio e la salute dei cittadini, fossero portate all'attenzione dell'opinione pubblica e che numerose inchieste, condotte dallo stesso, siano state poste al vaglio della magistratura;
considerato che:
secondo quanto riportato dal quotidiano "Corriere della Sera", tra le sue ultime inchieste vi è quella relativa alla centrale nucleare di Caorso (Piacenza). Durante la visita alla stessa, Lannes appurava che la Sogin, la società di Stato incaricata della bonifica ambientale degli impianti nucleari italiani, che prevede di concludere i lavori a Caorso nel 2025, avrebbe appaltato una parte delle operazioni di smantellamento alla Ecoge, società genovese appartenente ad una famiglia considerata organica alla 'ndrangheta;
tra le inchieste di Gianni Lannes rientra, da diversi anni, anche quella riguardante le navi dei veleni, con la scoperta di numerosi e pericolosi affondamenti nel Mediterraneo. Le cosiddette navi dei veleni sono le imbarcazioni inabissate nei fondali del mar Adriatico, in particolare nelle aree protette delle isole Tremiti e del Parco nazionale del Gargano, dello Ionio e del Tirreno. Dette navi sono affondate misteriosamente, alcune in seguito a veri e propri speronamenti, e questo ha determinato lo sversamento in mare di rifiuti tossici e radioattivi. Inoltre, secondo WWF e Legambiente, le navi dei veleni scomparse misteriosamente dal 1987 al 1995 nei mari italiani sono 43. Lannes ha denunciato la presenza di almeno un migliaio di *container* con rifiuti affondati nei mari italiani;
già nel 1994 era stata avviata, sul caso delle navi dei veleni, l'inchiesta "navi a perdere" da parte del sostituto procuratore di Reggio Calabria Francesco Neri: tale indagine, aperta per fare luce sul *business* criminale dell'inabissamento delle navi cariche di rifiuti chimici e radioattivi, fu chiusa nel 2000. Nessun *cargo* (anche per la scarsità di mezzi) venne rinvenuto nel fondale. Fino al ritrovamento nel settembre 2009 in provincia di Cosenza della nave Cumsky, che ha portato alla riapertura dell'indagine da parte della Procura della

Repubblica di Paola (Cosenza). L'inchiesta, per la parte di competenza, è stata poi archiviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro nel marzo 2011, mentre a Paola risulta essere ancora in corso relativamente a presunti interramenti avvenuti nel torrente Oliva nel cosentino;

considerato inoltre che:

il 22 dicembre 2009 veniva assegnata a Gianni Lannes, dal Ministro dell'interno *pro tempore* Roberto Maroni, la tutela della Polizia di Stato. Tutela che, essendo esclusivamente di carattere personale, non garantiva alcun tipo di protezione alla famiglia, moglie e figlio, più volte destinataria, come detto precedentemente, di minacce anonime ed intimidazioni. Il 19 luglio 2011 veniva telefonicamente comunicata la revoca della protezione, mai peraltro motivata e formalizzata con un atto ufficiale, malgrado non siano venute meno le ragioni che per tutto questo periodo di tempo l'hanno giustificata;

da circa due anni il giornalista e la sua famiglia sono oggetto di numerose intimidazioni ed attentati, che mettono in serio pericolo la loro incolumità fisica. Tra questi l'incendio dell'autovettura della moglie, la manomissione dell'impianto elettrico della stessa, il furto di un *computer* portatile e di un *hard disk*, il danneggiamento del videocitofono dell'abitazione. L'ultimo avvertimento, sempre secondo quanto riportato dal sopra citato quotidiano, è di circa una settimana fa, quando nell'auto della moglie è stato depositato un biglietto in cui si riportavano gravi offese e minacce per le posizioni prese contro il fenomeno dell'ecomafia. Lannes ha presentato in Procura, negli ultimi due anni, circa 15 denunce. A oggi non si hanno notizie sugli eventuali sviluppi delle indagini in corso;

diversi atti di sindacato ispettivo (tra tutti si vedano le interrogazioni 4-03531 e 3-01237 presentate, rispettivamente, dal deputato Leoluca Orlando in data 8 luglio 2009, e dal senatore Fabio Giambrone in data 23 marzo 2010) sono stati a tal proposito presentati, senza ricevere, a tutt'oggi, alcun riscontro, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario assumere opportune iniziative affinché siano garantite, con somma urgenza, condizioni di sicurezza e incolumità personale al dottor Lannes ed al suo nucleo familiare, quotidianamente e su tutto il territorio nazionale;

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministero dell'interno a revocare la tutela personale al dottor Lannes da parte della Polizia di Stato;

quali siano i criteri oggettivi e soggettivi attraverso cui vengono assegnati i servizi di tutela da parte delle Forze di polizia;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno verificare l'eventuale inerzia nelle indagini riferite a fatti compiuti a danno del dottor Lannes, attivando conseguentemente i poteri conferiti dalla legge.

(4-06773)